

ATTILIO STELLA

Per una integrazione del *Codice diplomatico padovano*.  
Documenti dal *Fondo Veneto I*  
dell'Archivio Segreto Vaticano (1166-1183)

---

Scrineum Rivista 8 (2011)  
ISSN 1128-5656

<<http://scrineum.unipv.it/rivista/8-2011/stella.pdf>>



© 2011 Università di Pavia  
Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale  
<<http://scrineum.unipv.it>>

Il presente lavoro (come già in precedenza la tesi di laurea) è stato condotto anche grazie alla disponibilità della riproduzione digitale delle pergamene di S. Giorgio in Braida acquisita con i fondi di una ricerca finanziata dal MIUR nell'anno 2001, ideata e promossa da Andrea Castagnetti e Antonio Ciaralli e intitolata «Società e istituzioni a Verona nella documentazione inedita dell'Archivio Segreto Vaticano», a sua volta inserita in un più ampio progetto coordinato da Gherardo Ortalli e intitolato «Istituzioni e documenti. L'espressione documentaria delle strutture istituzionali: il "campione" medievale veneto».

Alcuni dei documenti qui editi sono pubblicati anche in appendice al saggio di Antonio Ciaralli, *Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza*, in corso di stampa in *Studi di storia medievale in onore di Andrea Castagnetti*, a cura di M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari, G.M. Varanini (Bologna 2011).

## ATTILIO STELLA

### Per una integrazione del *Codice diplomatico padovano*. Documenti dal *Fondo Veneto I* dell'Archivio Segreto Vaticano (1166-1183)

#### 1. Andrea Gloria e il *Codice diplomatico padovano*.

Cent'anni fa, il 31 luglio 1911, moriva novantenne Andrea Gloria, bibliotecario, archivista e studioso che «aveva fama di esser il maggior erudito di cose storiche padovane»<sup>1</sup>. A questo profilo di studioso locale, che

<sup>1</sup> Così Vittorio Lazzarini, suo discepolo e successore nella cattedra di paleografia presso l'università di Padova: *Commemorazione del prof. Andrea Gloria letta dal s. c. V. Lazzarini nell'adunanza ordinaria del 16 giugno 1912*, in «Atti e memorie del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», LXXI (1911-1912), I, pp. 149-161, ora riedita con la bibliografia completa dell'autore in V. LAZZARINI, L. LAZZARINI, *Maestri scolari amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di G. Ronconi, P. Sambin, Trieste 1999, pp. 53-79. Il Gloria fu una figura di grande importanza per gli studiosi di storia veneta e ne è prova la folta bibliografia a lui dedicata: A. BONARDI, *Andrea Gloria*, in «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova», n.s., XXVIII, 1912, pp. 43-52; V. LAZZARINI, *Andrea Gloria paleografo*, in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1938 (1ª ed. 1912-15), pp. 70-98; E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in ID., *Scritti vari, III. Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991 (1ª ed. 1950), p. 11; S. BORTOLAMI, *Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo alla storia ecclesiastica padovana*, in «Contributi alla bibliografia storica della chiesa padovana», 3-4 (1981), pp. 11-44; G. GULLINO, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Venezia 1996, p. 402; D. GALLO, *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Padova 1998, pp. 9-18; L. CERASI, *Gloria Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma 2001, pp. 411-415; A. RIGON, *L'«impero» delle fonti*, in «Padova e il suo territorio», XVII (2002), 100, pp. 57-59. Sul suo ruolo di archivista si vedano: L. BRIGUGLIO, *L'Archivio civico di Padova e l'opera dei suoi ordinatori*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», XLV (1956), pp. 183-212; ID., *Metodo positivo e metodo storico nel pensiero archivistico padovano del secolo scorso*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., 2-3 (1956-1957), pp. 129-139. L'importanza dell'attività del Gloria nel contesto locale è sottolineata anche in E. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, p. 7.

indubbiamente lo connota, egli unì quello di docente universitario in una sede di prestigio come quella di Padova, ove ebbe allievi del calibro di C. Cipolla<sup>2</sup> e V. Lazzarini<sup>3</sup>. Egli fu infatti il primo docente stabile di paleografia e diplomatica in un ateneo italiano, per una scelta accademica che risaliva al periodo asburgico (1855) e alla volontà di Giuseppe De Leva e Theodor von Sickel. Nell'impostazione di Gloria gli studi paleografici, cui dedicò insieme con gli studi di storia dell'Università di Padova gran parte della sua vita, avevano un ruolo strumentale, funzionale all'obiettivo di leggere e interpretare le carte per dare «una maggior luce intorno alla storia italiana»<sup>4</sup>. Un'asciutta concretezza, lontanissima da esibizioni erudite, emerge con tutta evidenza anche dal manuale, il primo ad essere utilizzato nelle scuole italiane di paleografia, che fu da lui pensato e compilato come strumento didattico (1857-1870)<sup>5</sup>; a questo senso pratico egli seppe affiancare una profonda dedizione per il documento, che, inscritta in una «dimensione fieramente municipale», sfociava come naturale conseguenza nella passione per l'Archivio, altro tratto fondamentale della sua personalità<sup>6</sup>.

Nel corso della sua cinquantennale carriera accademica presso l'Università di Padova, Gloria rafforzò via via queste sue convinzioni e, dagli anni Settanta, si dedicò a una serie notevole di edizioni: non a caso, di fonti municipali. La prima furono gli *Statuti del Comune di Padova* (1873)<sup>7</sup>, cui

<sup>2</sup> Il Cipolla non esitò a definirsi suo discepolo nelle parole scritte *in mortem*: C. CIPOLLA, *Andrea Gloria*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XXIII, 1912, p. 225. Sui rapporti fra il Cipolla e il Gloria si vedano inoltre alcuni cenni in ARTIFONI, *Carlo Cipolla* cit., p. 7 e p. 16.

<sup>3</sup> Vedi *supra*, nota 1.

<sup>4</sup> Così il Gloria, esortando insegnanti, scrittori e “giornalisti” tutti a proclamare «la importanza dei membranacei documenti [...] per la storia generale e per quella particolare di ogni lingua, di ogni arte e di ogni scienza»: *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, ed. a cura di A. GLORIA, Venezia 1877 [d'ora in poi CDP I], pp. IX-X.

<sup>5</sup> Sin dai primissimi anni del suo insegnamento, Gloria compilò un album (*Album ad uso della scuola di paleografia e diplomatica dell'Università di Padova*, Padova 1857) contenente riproduzioni litografate di documenti, che confluì poi nel 1870 nel suo manuale di paleografia (*Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica*, Padova 1870).

<sup>6</sup> BORTOLAMI, *Andrea Gloria* cit., p. 20.

<sup>7</sup> *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, ed. a cura di A. GLORIA, Padova 1873.

seguirono negli anni successivi il *Codice diplomatico padovano* (1877-1881)<sup>8</sup> e i *Monumenti dell'Università di Padova* (1884-1888)<sup>9</sup>, ove la documentazione pertinente l'Università è edita per estratto. È il Gloria stesso a descriverci il suo “manifesto programmatico”, non facendo mistero dell'influenza della “filologia positiva” di cui il Sickel, col quale fu ripetutamente in corrispondenza<sup>10</sup>, era uno dei principali promotori. Lo studioso padovano si sentiva profondamente partecipe di quel generale «progresso scientifico» il quale «domanda istantaneamente la riforma della storia»: a questo scopo doveva servire la sua opera di «storiografo municipale [...], poiché dalle storie municipali si traggono le storie degli stati e delle nazioni e da queste la storia universale»<sup>11</sup>.

Tali aspirazioni, inseguite con grande tenacia nel tentativo di gettare le fondamenta di una storia scientifica che poggiasse su larghissime basi documentarie, implicarono per contro una quasi totale rinuncia all'interpretazione storica<sup>12</sup>. Il *Codice* faceva infatti parte di un progetto ben definito, ancorché mai esplicitamente dichiarato dall'autore, la cui esistenza risulta palese dalla cronologia della sua successiva ed ultima grande opera di edizione, i *Monumenti dell'Università di Padova* (1222-1405), sua continuazione ideale e assieme alla quale doveva fungere da base documentaria per una progettata, ma mai scritta, storia cittadina<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> CDP I; *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, ed. a cura di A. GLORIA, Venezia 1879-1881 [d'ora in poi CDP II, 1 e CDP II, 2].

<sup>9</sup> *Monumenti dell'Università di Padova (1222-1318)*, ed. a cura di A. GLORIA, Venezia 1884; *Monumenti dell'Università di Padova (1318-1405)*, ed. a cura di A. GLORIA, Venezia 1888.

<sup>10</sup> Dal 1857 al 1866. Lo studioso, che allora era «il più autorevole fra gli scrittori tedeschi di diplomatica», consigliò il Gloria, nell'inaugurare la cattedra di paleografia a Padova, sul titolo da darsi al corso, sulla partizione del programma, sul metodo stesso dell'esposizione e dell'insegnamento; inoltre ne facilitò la promozione a straordinario. Il carteggio è pubblicato in LAZZARINI, *Andrea Gloria paleografo* cit., pp. 79-98.

<sup>11</sup> CDP I, p. XIII.

<sup>12</sup> Esemplificative le parole di Bortolami, che parla di «indisponibilità del Gloria ad alzare gli occhi dalle carte per guadagnare una visuale problematica e un vigore speculativo di rilievo. Ma bisogna subito riconoscere che esse [il *Codice* e i *Monumenti*, NdA] sono anche la più squisita manifestazione di una soddisfatta esigenza – prima di tutto interiore – di chiarezza, di ordine, di solidità»: BORTOLAMI, *Andrea Gloria* cit., p. 39.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 34-35.

L'edizione del *Codice* fu patrocinata dalla neonata Deputazione di storia patria per le Venezie, sorta nel 1873: impostata su basi "federali", l'associazione organizzò per province il censimento delle fonti e i lavori di edizione. L'opera fu articolata in due volumi: il primo «dal secolo sesto a tutto l'undecimo», il secondo (in due tomi) sino alla data fortemente simbolica, nella prospettiva municipale, della pace di Costanza (25 giugno 1183). La selezione fu operata su base territoriale e prevede l'edizione dei documenti – ma non solo di questi, visto che nel primo volume furono incluse secondo le concezioni all'epoca correnti anche le epigrafi<sup>14</sup> – relativi alla città di Padova e al territorio a essa soggetto, definito però secondo i criteri amministrativi moderni.

Ovviamente, queste opzioni temporali e spaziali hanno precise motivazioni e vanno contestualizzate a centoquarant'anni or sono: ad esempio, la scelta della pace di Costanza può certo apparire, oggi, poco motivata. Ma oltre a rinviare – con la funzione periodizzante attribuita a quel celebre evento – al citato municipalismo e civismo così vivi in Gloria, dal punto di vista pratico si collocava su un limite aldilà del quale la documentazione si faceva sensibilmente più copiosa (rendendo forse eccessivi gli sforzi di raccolta e trascrizione che, vale la pena ricordarlo, furono affrontati esclusivamente in prima persona dall'autore) e più dispersa (ancora a fine Ottocento la documentazione restava in parte conservata presso archivi privati, non sempre accessibili). Va peraltro ricordato che la maggior parte del materiale contenuto nel *Codice* fu tratto da un precedente codice diplomatico manoscritto, compilato dall'erudito monselicense Giovanni Brunacci più di un secolo prima<sup>15</sup>. Quanto ai limiti ter-

<sup>14</sup> Il riferimento al *Corpus Inscriptionum Latinarum* è esplicito, come si trae dal Gloria stesso, il quale si chiedeva con toni retorici se quell'opera, «procurata dal Governo imperiale germanico», fosse «forse men gloriosa delle sue opere edilizie più splendide e ricche», CDP I, p. XIV; del resto egli stesso nel corso degli anni sessanta aveva stretto una «buona amicizia con Teodoro Mommsen» che «si formò e s'accrebbe in quelle gite in cui insieme percorsero parte del padovano allo scopo di identificare e studiare i monumenti antichi sparsi per le campagne», LAZZARINI, *Commemorazione* cit., p. 60.

<sup>15</sup> Sul finire del secolo sorse una polemica, riferita dal Lazzarini, relativa all'importanza del lavoro del Brunacci nell'opera del Gloria: è lo stesso Lazzarini a prendere le difese del maestro, definendo l'opera "muratoriana" dell'erudito settecentesco «per quanto doviziosa ed esatta, [...] una mole indigesta di documenti e di memorie, senza distribu-

ritoriali imposti all'opera, seppure la scelta di Gloria vada inserita nel contesto delle caratteristiche "federali" della Deputazione veneta, nella quale erano stati chiamati rappresentanti di tutte le province della Regione, ci appaiono anch'essi inadeguati. Come è ben noto, la tradizione diplomatistica successiva si è orientata sempre più spesso verso edizioni di singoli enti o fondi archivistici, per vari motivi: l'ambiguità e la mutevolezza nel tempo dei confini territoriali, un maggiore rispetto dei principi del metodo storico in archivistica<sup>16</sup>.

Per concludere, il *Codice* consta di circa 1900 documenti, e con i suoi precisi limiti rappresenta attualmente la più completa raccolta di documenti concernenti il territorio padovano. Se dunque i suoi criteri di impostazione ci appaiono irrimediabilmente invecchiati, è pure necessario riconoscere che ogni *Codice diplomatico* costruito su base territoriale rappresenta ancora oggi un importante punto di riferimento per gli studiosi di storia locale, un filone che negli ultimi decenni ha vissuto un notevole sviluppo. Non a caso ha conservato tale terminologia un'importante edizione "per fondi" che si avvale di mezzi informatici come il *Codice diplomatico della Lombardia medievale*<sup>17</sup>.

La tradizione storiografica locale rispettò le scelte del Gloria (anche

zione di materie, senza ordine di cronologia, nella quale assai volte dei documenti non si dà che un breve transunto»: LAZZARINI, *Commemorazione* cit., p. 62. Sul debito del Gloria rispetto alla tradizione erudita, in particolare – per l'appunto – quella settecentesca, si veda qualche accenno in GALLO, *Università* cit., p. 11 e note. Sul Brunacci si veda: M.R. ZORZATO, *Giovanni Brunacci storico della chiesa padovana*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice 1994, pp. 633-643.

<sup>16</sup> Già Elda Zorzi nel 1930, criticando la scelta del Gloria e in particolare la Cartina Topografica da questi premissa al secondo volume del Codice, ammoniva che «col mutarsi delle condizioni politiche all'interno del Comitato, anche nell'estensione territoriale di esso avvennero profonde modificazioni, le quali condussero a uno spostamento della linea di confine. Quei limiti quindi, che ci appaiono più probabili per un dato periodo di tempo, non devono essere ritenuti tali anche per un periodo successivo; cosicché [...] non possiamo tracciare una circoscrizione territoriale *unica* per lo spazio di due, tre secoli»: E. ZORZI, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da comitato a comune. Studio storico con documenti inediti*, in «Miscellanea di Storia Veneta», s. IV, III (1930), p. 11.

<sup>17</sup> Il *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)* è un progetto *on line* (disponibile all'URL <<http://cdlm.unipv.it>>) coordinato da Michele Ansani e legato alle attività della rivista «Scrineum».

perché il magistero del suo allievo diretto Lazzarini durò a lungo), e, per ovviare all'incompletezza del *Codice*, nell'ultimo sessantennio sono state pubblicate alcune importanti integrazioni. Nel 1955 P. Sambin dava alle stampe settantasette nuovi documenti<sup>18</sup>, con un ulteriore ancorché modesto complemento nel 1961<sup>19</sup>, mentre nel 2009 G. Tasini, in appendice a un'edizione assai ampia di un fondo documentario veneziano, ne pubblicava altri sei<sup>20</sup>.

Con il presente contributo intendo muovermi nella stessa direzione, proponendo un'aggiunta di ventitré documenti "padovani", dei quali venti finora inediti<sup>21</sup>, individuati durante lo spoglio sistematico da me effettuato delle carte del monastero veronese di S. Giorgio in Braida, conservate nel *Fondo Veneto I* dell'Archivio Segreto Vaticano.

## 2. Il *Fondo Veneto I* e le carte di S. Giorgio in Braida.

Il *Fondo Veneto* dell'Archivio Vaticano è da lungo tempo noto agli storici e agli eruditi. Questo cospicuo patrimonio documentario fu conservato a lungo a Venezia, presso l'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta a Palazzo Gritti, la sede diplomatica pontificia nella città lagunare. Qui erano confluiti nel 1668 gli archivi di tre congregazioni ecclesiastiche soppresse col breve *Romanus pontifex agri Dominici curae* da papa Clemente IX<sup>22</sup>: i Gesuati, i Gerosolimitani di Fiesole e i Canonici regolari di S.

<sup>18</sup> *Nuovi documenti padovani del sec. XI-XII*, ed. a cura di P. SAMBIN, Venezia 1955 [d'ora in poi NDP].

<sup>19</sup> Si tratta di 5 documenti: P. SAMBIN, *Altri documenti padovani del secolo XII*, in «Archivio veneto», s. V, LVIII (1961), pp. 1-10.

<sup>20</sup> *Appendice I* in *Le carte monselicensi del monastero di S. Zaccaria di Venezia (1183-1256)*, ed. a cura di G. TASINI, Roma 2009 [d'ora in poi SZV], pp. 745-799.

<sup>21</sup> Gli atti già editi sono il doc. 12: P.F. KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, I, in *Nachrichten von der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse*, Göttingen 1905, doc. 21; G. BATTELLI, *Acta Pontificum*, in *Exempla scripturarum edita consilio et opera procuratorum Bibliothecae et Tabularii Vaticani, fasciculus III*, Città del Vaticano 1965, doc. 11a. Il doc. 14: KEHR, *Nachträge*, I, cit., n. 23. Il doc. 17: ID., *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, IX, in *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse*, Göttingen 1924, doc. 11.

<sup>22</sup> *Bullarium privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio cui accessere pontificum omnium vitae, notae, et indices opportuni*, VI/VI *Ab anno X. Alexandri VII. usque ad*

Giorgio in Alga di Venezia. Quest'ultima, la più ricca sul piano documentario (e anche patrimoniale), aveva in precedenza assorbito i beni materiali e gli archivi di altri enti ecclesiastici, fra i quali S. Giorgio in Braida di Verona, a loro volta aggregati a S. Giorgio in Alga alla metà del secolo XV<sup>23</sup>. Dopo il Congresso di Vienna e il passaggio della Serenissima sotto la dominazione austriaca, la Santa Sede optò per la chiusura definitiva della Nunziatura, ma la documentazione rimase a Venezia fino al 1836, quando fu trasferita a Roma, via mare e terra, presso l'Archivio Segreto Vaticano<sup>24</sup>.

Passò molto tempo prima che si procedesse a un'opera di riordino, a causa soprattutto delle difficoltà di natura pratica incontrate dagli archivisti che vi lavorarono; vi mise mano concretamente e a fondo – ma non prima del 1920 – Pio Cenci, coadiuvato da Giuseppe Herzen<sup>25</sup>, dandone conto via via in alcuni scritti<sup>26</sup>. Solo tra il 1955 e il 1956 il lavoro fu definitivamente terminato, con la suddivisione del *corpus* in due fondi distinti: l'*Archivio della Nunziatura Veneta* (ossia le carte proprie della Nun-

III. *Clem(entis) IX. scilicet ab anno MDCLXIV. usque ad MDCLXIX.*, Romae 1762, pp. 304-305, n. LXXXVII.

<sup>23</sup> Nel 1441 il pontefice Eugenio IV decise di accorpate alla Congregazione dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga di Venezia numerosi enti ecclesiastici della terraferma veneta: S. Maria dell'Orto (Venezia), S. Pietro in Oliveto (Brescia), S. Agostino (Vicenza), SS. Fermo e Rustico di Lonigo (Vicenza), S. Giovanni di Baldaria (Vicenza), S. Giovanni Decollato (Padova), S. Maria in Vanzo (Padova), S. Giacomo di Monselice (Padova), S. Angelo in Monte (Verona), S. Pietro in Castello (Verona), S. Giorgio in Braida (Verona): A. CIARALLI, *Introduzione in Le carte antiche di S. Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, ed. a cura di ID., Roma 2007, p. LIV.

<sup>24</sup> Per un breve ma incisivo compendio delle vicende del *Fondo*, si veda: M. BASSETTI, *Anagrafe di notai veronesi (ASV, Fondo Veneto, 6.724-7.957)*, in «Medioevo. Studi e documenti», II (2007), p. 268 (disponibile in <<http://fermi.univr.it/medioevostudiedocumenti/>>).

<sup>25</sup> Prima di loro vi lavorarono l'avvocato Attilio Aiuti, mons. Angelo Melampo allora custode dell'Archivio, mons. Alberto Serafini: CIARALLI, *Introduzione in Le carte antiche cit.*, pp. LII-LXIV.

<sup>26</sup> Il principale studio è: P. CENCI, *L'Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ebrle*, V: *Biblioteca ed Archivio Vaticano. Biblioteche diverse*, Città del Vaticano 1924, pp. 273-330; antecedente e di specifico interesse per il monastero di S. Giorgio in Braida: ID., *Documenti inediti su la famiglia e la giovinezza dell'Antipapa Cadalo*, in «Archivio Storico per le province Parmensi», n.s., XXIII (1923), pp. 185-223.

ziatura) e il *Fondo Veneto*, a sua volta suddiviso nelle sezioni I e II, comprendenti la prima la documentazione sciolta appartenuta agli enti soppressi, l'altra i registri appartenuti a quegli stessi enti e ai canonici di S. Giorgio in Alga.

Veniamo ora al punto cruciale, cioè la presenza di documenti padovani fra le carte di S. Giorgio in Braida di Verona nel *Fondo Veneto I*. Innanzitutto è doveroso premettere come l'archivio dell'ente veronese sia di una ricchezza straordinaria, comprendendo oltre 6300 pergamene, cui per completezza andrebbero aggiunti i pezzi conservati a Verona e la più tarda documentazione di Venezia<sup>27</sup>. La cronologia va dal secolo X fino al XVII e lo spoglio da me compiuto è iniziato dalle carte più antiche del fondo e si è spinto sino alla metà del sec. XIII.

S. Giorgio in Braida nacque come monastero benedettino nel 1046, fondato appena al di fuori delle mura cittadine da Cadalo, vescovo di Parma e successivamente antipapa col nome di Onorio II, membro della famiglia capitaneale veronese degli Erzoni<sup>28</sup>. Nel 1121 la riforma voluta dal vescovo veronese Bernardo portò all'insediamento una comunità di canonici regolari agostiniani<sup>29</sup>. Il patrimonio fondiario di cui fu dotato al suo atto di nascita era concentrato in poche aree (nel territorio di Cologna Veneta al confine tra Verona e Vicenza, presso Trevenzuolo nella pianura atesina, in Valpolicella, ossia nella fascia collinare a nord-ovest

<sup>27</sup> A Venezia, presso l'Archivio di Stato, è conservata la documentazione relativa ai beni già di S. Giorgio acquistati dal monastero veneziano di S. Teresa. A Verona, nella Biblioteca Capitolare, vi sono alcuni pezzi inclusi fra le pergamene Maffeiiane, ancora da individuare con precisione, mentre nell'Archivio di Stato sono conservati il «fondo 'veronese' (soppressione napoleonica delle Terziarie agostiniane)», e soprattutto un altro fondo, abbastanza cospicuo, conservato in *capsae*, che vi giunse da Venezia nel 1964: G. TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione in Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*, ed. a cura di EAD., Cittadella 2007, pp. XXII-XXIII e note. Sulle cause dello smembramento, l'ipotesi più accreditata è che sia avvenuto nel 1613, in occasione della dimostrazione della falsità di un documento scaligero fabbricato a fine '400: G.M. VARANINI, *Cologna Veneta e i suoi Statuti*, in *Statuti di Cologna Veneta del 1432 con le aggiunte quattro-cinquecentesche e la ristampa anastatica dell'edizione del 1593*, a cura di B. Chiappa, Roma 2006, p. 14 e note.

<sup>28</sup> V. CAVALLARI, *Cadalo e gli Erzoni*, in «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», XIV (1965), doc. XXIV.

<sup>29</sup> TOMASSOLI MANENTI, *Introduzione cit.*, p. XIV.

della città), e sembra non subire importanti oscillazioni almeno fino ai primi decenni del secolo XII: S. Giorgio non aveva avuto modo di allargare i suoi possedimenti al di fuori del territorio cittadino, così come invece avevano potuto, grazie a concessioni imperiali o regie, fondazioni più antiche in altre realtà dell'Italia settentrionale<sup>30</sup>. Si pensi, ad esempio, alle abbazie di S. Colombano a Bobbio, S. Benedetto in Polirone, S. Silvestro di Nonantola, oppure al monastero cittadino di S. Giulia di Brescia, detentori di vasti patrimoni sparsi in tutta la pianura Padana.

A Verona, da sempre priva di importanti cenobi ubicati nel contado, i quattro più importanti enti monastici urbani nel secolo XII erano i benedettini S. Zeno Maggiore, S. Maria in Organo, Ss. Nazaro e Celso, e appunto l'agostiniano S. Giorgio in Braida<sup>31</sup>. I primi due, che vantavano una fondazione altomedievale, detenevano l'uno diritti nei territori di Bologna, Cremona, Treviso e Padova<sup>32</sup>, l'altro in Trentino e nel bergama-

<sup>30</sup> Sulla «topografia della proprietà fondiaria» dei distinti enti ecclesiastici si veda: P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 2005 (I<sup>a</sup> ed. 1991), pp. 56-61 e 79-80.

<sup>31</sup> Sulla chiesa veronese in questo periodo si vedano almeno: A. CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona 1980, pp. 43-110; G. DE SANDRE GASPARINI, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, pp. 11-44; M. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998.

<sup>32</sup> Il monastero di S. Zeno appare già nel sec. IX riccamente dotato, e, fino a tutto il sec. X, si hanno notizie di patrimoni ubicati nei territori di Bergamo, Brescia, Mantova, Vicenza, Treviso, Torcello, Monselice, Piacenza, Parma, Bologna, Firenze e Comacchio (E. ROSSINI, *Giurisdizioni e proprietà fondiaria del monastero di S. Zeno dedotte da documenti pubblici anteriori all'anno Mille*, in *Studi Zenoniani. In occasione del XVI centenario della morte di S. Zeno*, Verona 1974, pp. 65-169). Non vi sono studi particolari sui possedimenti siti fuori del comitato veronese nel secolo XII; notizie frammentarie si trovano in: ID., *Giurisdizioni e proprietà fondiaria del monastero di San Zeno di Verona fino al secolo XV*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, Atti del convegno (Verona 16-17 settembre 1988), Verona 1991, pp. 93-141; G.M. VARANINI, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, saggio introduttivo a *Il liber feudorum di S. Zeno a Verona (sec. XII)*, a cura di F. Scartozzoni, Padova 1996, pp. VII-LXXIX; un'attestazione della tenuta nel secolo XII almeno di alcuni dei patrimoni extra-veronesi di S. Zeno si ha in: *Diplomata Friderici I*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, II, ed. H. APPELT, Hannover 1979, doc. 422, 6 dicembre 1163.

sco<sup>33</sup>. S. Giorgio e Ss. Nazaro e Celso (anch'esso fondato nel sec. XI), invece, avevano patrimoni distribuiti solo all'interno del distretto veronese o al più siti in prossimità dei suoi confini<sup>34</sup>.

La ricorrenza di atti padovani negli archivi di S. Giorgio è dunque da intendersi come incidentale, ed è effettivamente tutt'altro che sistematica (né massiccia, in proporzione all'alto numero di pergamene del secolo XII conservate nel fondo); non avendo interessi diretti nel territorio patavino, al quale S. Giorgio era sostanzialmente estraneo, gli unici collegamenti vanno ricercati nei rapporti con persone padovane, e di fatto si esauriscono in due soli gruppi documentari dotati di una loro specifica coerenza. Il primo vede i canonici di S. Giorgio acquisire da una famiglia padovana, i Tinella, numerose terre site fra le *ville* di Zimella e Pressana, sul confine orientale del distretto veronese in prossimità del territorio vicentino: si trattava di un'area contesa, assoggettata al comune veronese ma ecclesiasticamente inquadrata nella diocesi vicentina. I contrasti derivanti da tale ambiguità emergono con evidenza dal secondo gruppo, che riguarda una lite vertente sui diritti di decima di due cappelle site a Sabbion, oggi una modesta frazione di Cologna Veneta, che allora era un centro fortificato sottoposto alla signoria di S. Giorgio in Braida<sup>35</sup>; la *patavinitas* di questo gruppo deriva dall'arbitrato, assegnato a due noti reli-

<sup>33</sup> Per S. Maria in Organo, già fondato nel secolo VIII, manca un'analisi puntuale, in particolare sui beni extra-veronesi. Qualche indicazione si trova in: VARANINI, *Monasteri e città* cit., pp. LXVII-LXXV; CASTAGNETTI, *Aspetti politici* cit., pp. 53-55 e *passim*. Nel XII secolo la gestione dei beni nel bergamasco da parte del monastero era ancora operativa: *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I (1101-1117)*, ed. a cura di G. DE ANGELIS, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, doc. 25, 13 marzo 1107 (disp. in: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bg/bergamo-ssepolcro1/carte/ssepolcro1107-03-13>>).

<sup>34</sup> Nel sec. XII il possesso più cospicuo di Ss. Nazaro e Celso era il *castrum* di Coriano, oggi frazione di Albaredo d'Adige: A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di «Tillida» dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976, pp. 38-39; mancano ad oggi studi dedicati al patrimonio dell'ente: indicazioni generali si traggono da ID., *Aspetti politici* cit., pp. 53-55. Per quanto riguarda S. Giorgio invece, la documentazione da me consultata permette di individuare nelle *ville* di Centro e Marcemigo nell'alta val d'Illasi, Orti di Bonavigo, Palù di Trevenzuolo, Sabbion di Cologna Veneta, le principali località ove la canonica esercitava i suoi diritti nel sec. XII.

<sup>35</sup> Vd. *infra*, fig. 2.

giosi padovani: Bonifacio, arcidiacono *de Montanis*, nome che indicava la porzione settentrionale della diocesi di Padova, e Pistore, priore di S. Maria delle Carceri, anch'essa come S. Giorgio canonica agostiniana, sita a pochi chilometri a sud-ovest di Este<sup>36</sup>.

Tuttavia, abbiamo individuato altri dieci documenti che non sono riconducibili a un effettivo coinvolgimento, nemmeno indiretto, di S. Giorgio, e che quindi siamo portati a interpretare come dei corpi estranei la cui collocazione è dovuta a un errore di valutazione dell'archivista, occorso durante uno degli accorpamenti della documentazione o nelle lunghe fasi di riordino. A suffragio di questa ipotesi è la presenza fra le carte di S. Giorgio di tre atti relativi all'ospedale di S. Giacomo di Monselice<sup>37</sup>, altro ente soppresso e aggregato a S. Giorgio in Alga nel secolo XV, il cui *corpus* archivistico confluì anch'esso nell'Archivio della Nunziatura Veneta.

### 3. I luoghi di redazione, le tipologie, i notai.

Nello spoglio della documentazione abbiamo individuato all'interno della cronologia adottata nel *Codice*<sup>38</sup> ventitré atti che possiamo definire "padovani" secondo diversi criteri – l'origine di uno degli attori, la datazione topica, il riferimento all'allora territorio padovano – che ricalcano

<sup>36</sup> Sui due religiosi si veda un brevissimo profilo in: G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, 2. *Dal mille al milletrecento*, Vicenza 1954, p. 88 e note. Nella chiesa di S. Maria delle Carceri, fondata non prima del secolo XI, fino al 1122 (si noti, anno del concordato di Worms) erano insediati dei canonici secolari; in quell'anno, per volontà del vescovo vicentino Sinibaldo, vi si sostituì una comunità di canonici agostiniani riformati secondo la regola di S. Maria in Porto di Ravenna: M. VIGATO, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzolo e Vighizzolo, la comunità atestina. Trasformazioni ambientali e dinamiche socio-economiche in un'area del baso Padovano tra medioevo ed età moderna*, Carceri (PD) 1997, p. 22.

<sup>37</sup> Uno di essi è qui edito (*infra*, app., doc. 20); gli altri due esulano dalla cronologia del *Codice* del Gloria (ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Fondo Veneto I* [d'ora in poi FV SGB], perg. 7451, 17 maggio 1186, Monselice; 7450, 12 giugno 1186, Monselice). Si veda inoltre: *infra*, par. 4.3.

<sup>38</sup> Dalla pace di Costanza alla fine del secolo XII ho rinvenuto, oltre ai due già citati nella nota precedente, altri tre documenti padovani, la cui edizione ho in progetto di curare in una futura pubblicazione: FV SGB, perg. 7433 (20 maggio 1185, Monselice), 7477 (25 gennaio 1187, Monselice), 7500 (28 febbraio 1188, Monselice).

volutamente quelli seguiti dal Gloria<sup>39</sup>, i quali si distribuiscono su un arco di tempo che va dal marzo 1166 al marzo 1183.

Relativamente alle datazioni topiche (vd. mappa qui sopra in fig. 1), sei documenti sono stati redatti a Montagnana (docc. 8, 15, 19, 21, 22 e 23), quattro a Zimella (docc. 1, 2, 3 e 10) e a Verona (docc. 5, 6, 7 e 10), due a Monselice (docc. 4 e 20), a Padova (docc. 10 e 18) e ad Anagni (docc. 12 e 17), uno rispettivamente in Tribano (doc. 9), Vaccarino di Piazzola sul Brenta (doc. 10), Conselve (doc. 13), Foggia (doc. 14) e Pressana (doc. 15). Due atti riportano più di una datazione (docc. 10 e 15), mentre un altro ne è privo (doc. 16). Il doc. 10 è un complesso passaggio di proprietà relativo ad alcune terre in Zimella che si svolse in tre riprese: a Vaccarino (24 marzo 1172), poi a Padova (25 marzo) e infine a Zimella (27 marzo). Degli altri due, entrambi privi di sottoscrizione notarile (docc. 15 e 16), il secondo è mancante di data cronica e topica, ma è senza dubbio legato al primo<sup>40</sup>: sono i verbali di una lite sulla decima delle due cappelle di Sabbion di Cologna Veneta. Dal doc. 15 sappiamo che l'escussione dei testimoni si svolse in due distinte sedi e in più riprese: sette testi deposero il 23 marzo 1177 a Montagnana; altri otto fra il 22 e il 23 giugno dello stesso anno a Pressana; gli ultimi quattro il 29 luglio a Montagnana.

<sup>39</sup> Di fatto non ci siamo trovati di fronte a situazioni ambigue, essendo tutti gli atti riferibili direttamente o indirettamente ad aree del territorio padovano che rimasero, allora come oggi, inquadrate nel distretto cittadino. Un discorso a parte meriterebbe l'eventuale adozione di un criterio che tenga conto delle oscillazioni dei confini nel lungo periodo.

<sup>40</sup> Si veda: *infra*, app., note ai docc. 15 e 16.



Figura 1: località di redazione degli atti (Verona-Padova)

Per quanto riguarda le tipologie documentarie, si tratta di sei vendite di terre (docc. 1, 4, 6, 8, 18, 20), quattro investiture *nomine vendicionis* (docc. 10, 21, 22, 23), una refuta *nomine transactionis* a titolo oneroso (doc. 19), due donazioni di terre (docc. 3 e 5), due locazioni in perpetuo (docc. 9 e 13), un testamento (doc. 2), due verbali di una causa (docc. 15 e 16), una nomina a *sindicus* (doc. 7), la fine di una controversia (doc. 11) e tre *litterae* pontificie di Alessandro III (docc. 12, 14 e 17). Come si nota, la grande maggioranza dei documenti (16 su 23) riguarda il mercato della terra. Le due locazioni, concesse entrambe da Mazuchello da Conselve, sono rispettivamente una generica concessione *iure locacionis inperpetuum*, e un contratto di livello, anch'esso perpetuo; il testamento, dettato da Tinella del fu Alberto Tinelle da Padova, riguarda per lo più diritti su terre ubicate a Zimella e a Vaccarino. Il doc. 12 è un mandato di Alessandro III giuntoci in copia autentica e non ne conosciamo pertanto gli elementi estrinseci, mentre i docc. 14 e 17 sono *litterae executoriae*, prive di qualsiasi elemento di solennità: tutti e tre i mandati sono strettamente legati alle

deposizioni verbalizzate nei docc. 15 e 16, assieme alle quali rappresentano le fasi centrali di una lunga controversia, cui accenneremo avanti. La nomina a *sindicus* è quella di Armenardo, converso del monastero di S. Giorgio, che abbiamo incluso nella presente edizione per la presenza, nel capitolo dei canonici dell'ente, di Tinella *diaconus*; per lo stesso motivo abbiamo inserito il doc. 11, che è la fine di una lite apertasi fra Bertramo *orbis* e Vivenzone, entrambi da Sabbion: fra i presenti il padovano figura come *dominus*, nella sua ultima attestazione.

Infine, ci pare opportuno analizzare le singole figure dei notai: su un totale di diciotto documenti sottoscritti contiamo dodici diversi scriventi. Confrontando questo dato con le datazioni topiche possiamo trarre qualche riflessione sulla carriera notarile in rapporto al territorio (si veda la mappa a p. 13): l'attitudine riscontrata a operare in aree circoscritte ci conferma un forte radicamento locale, indice di una presenza fissa e capillare di professionisti della scrittura, oltre che ovviamente nelle città, centri per eccellenza sia della cultura giuridica che di quella scritta, anche nelle aree rurali più periferiche. Scorreremo qui brevemente tale rapporto caso per caso:

Il notaio **Abel** fu attivo dal 1168 al 1187 quasi sempre a Zimella<sup>41</sup> o nelle sue immediate vicinanze<sup>42</sup>; **Batalla**<sup>43</sup> operò almeno dal 1152 fino al 1187, sempre a Monselice per lo più per il monastero di S. Zaccaria di Venezia<sup>44</sup>; il veronese **Alberto**, il più ricorrente nella presente edizione<sup>45</sup>, può essere invece definito come il notaio ufficiale di S. Giorgio in Braida: la sua carriera durò quarantuno anni, dal 1160<sup>46</sup> al 1200<sup>47</sup>, e si svolse sempre nelle strette vicinanze del monastero, dove probabilmente egli stesso

<sup>41</sup> *Infra*, app., doc. 3; FV SGB, perg. 7384, 7309, 7331, 7338 e 7368.

<sup>42</sup> Abel fu a Verona, unica eccezione, nel 1170 (FV SGB, perg. 7159). Di lì in seguito lo incontriamo a Orgiano (FV SGB, perg. 7282), a Lonigo (FV SGB, perg. 7283, 7303, 7475), a Sabbion (FV SGB, perg. 7301 e 7309).

<sup>43</sup> *Infra*, app., doc. 4.

<sup>44</sup> Su di lui un breve brano biografico in SZV, pp. XLIV-XV.

<sup>45</sup> *Infra*, app., docc. 5, 6, 7 e 11.

<sup>46</sup> *Le carte di S. Giorgio in Braida (1151-1165)*, ed. a cura di A. CIARALLI, M. BASSETTI, in corso di stampa [d'ora in poi CB], doc. 75.

<sup>47</sup> FV SGB, perg. 7944.

risiedeva. Il notaio **Ugo**, che ricorre due volte a Montagnana nel 1170 e nel 1179<sup>48</sup>, redasse nel 1172 un altro atto, senza datazione topica ma relativo a terre site nella Scodosia<sup>49</sup>; **Uberto**, qui attestato a Tribano<sup>50</sup>, operò invece esclusivamente a Monselice, dal 1138 al 1173<sup>51</sup>; di **Warino**, attivo a Conselve nel 1176<sup>52</sup>, non abbiamo purtroppo altre notizie<sup>53</sup>, mentre di **Iacopino** abbiamo, oltre a quella qui edita<sup>54</sup>, una sola altra attestazione<sup>55</sup>: entrambe datano al 1178 nella città di Padova. **Presbiterello**, presente nella documentazione relativa a Monselice a partire dal 1168<sup>56</sup>, operante dal 1173<sup>57</sup>, fu attivo sempre nella medesima *villa* fino al 1218<sup>58</sup>; **Ienuario** esercitava invece la sua professione a Montagnana, come si evince dalla sola documentazione qui edita<sup>59</sup>.

I tre restanti notai presentano, rispetto alla stanzialità dei precedenti, alcune diversità: innanzitutto **Amizo**, il quale esercitava di preferenza a Verona<sup>60</sup>, fece a quanto ci consta un'unica ma particolare eccezione, nel 1172, quando fu al seguito dei due *domini* di S. Giorgio in Braida, Tinella<sup>61</sup> e Armenardo, in viaggio nei territori vicentino e padovano per definire i termini di una complessa vendita di terre site a Zimella<sup>62</sup>. La sua presenza è indizio della necessità dell'ente veronese di far riferimento ad un solo notaio, affinché

<sup>48</sup> *Infra*, app., docc. 8 e 19.

<sup>49</sup> NDP, doc. 43.

<sup>50</sup> *Infra*, app., doc. 9.

<sup>51</sup> Di lui abbiamo più attestazioni: la prima data al 29 gennaio 1138 (CDP II, 1, doc. 331), l'ultima sottoscrizione data al 1173 (CDP II, 2, doc. 1119), l'ultima apparizione al 1179 (CDP II, 2, doc. 1320). Nel mezzo redasse altri 32 documenti, tutti a Monselice: l'unica attestazione estranea alla *villa*, per quanto Tribano si trovi a pochi chilometri di distanza, è quella qui edita, redatta su richiesta di Mazuchello da Conselve.

<sup>52</sup> *Infra*, app., doc. 13.

<sup>53</sup> Dal 1178 era operante nella città di Padova un altro notaio di nome *Warinus*, che si definiva però *imperialis aule tabellio* (CDP II, 2, doc. 1299); il nostro invece *domini imperator notarius*.

<sup>54</sup> *Infra*, app., doc. 18.

<sup>55</sup> CDP II, 2, doc. 1292.

<sup>56</sup> CDP II, 2, doc. 943.

<sup>57</sup> CDP II, 2, doc. 1100.

<sup>58</sup> SZV, doc. 303.

<sup>59</sup> *Infra*, app., docc. 21, 22 e 23.

<sup>60</sup> I documenti da lui rogati, pressoché tutti redatti a Verona, coprono una cronologia che va dal 1163 (CB, doc. 105) al 1175 (FV SGB, perg. 7247).

<sup>61</sup> Sui Tinella si veda: *infra*, par. 4.1.

<sup>62</sup> Lo precisa lui stesso nella sottoscrizione: «ego Amizo Sacri Palatii notarius rogatus hanc cartam venditionis scripsi et omnibus suprascriptis interfui», *infra*, app., doc. 10.

producesse un documento dotato di una sua coerenza, per evitare possibili ambiguità. L'azione descritta si svolse in tre tempi: il 24 marzo a Vaccarino, il giorno seguente a Padova nel borgo di Ponte Molino, ed infine il 27 marzo, a Zimella.

Del notaio **Ugizio** abbiamo solamente tre attestazioni: la prima, qui edita, è a Zimella nel 1168<sup>63</sup>, ed è il testamento di Tinella, di cui abbiamo appena detto e su cui torneremo; lo ritroviamo ad Asigliano nel 1169<sup>64</sup>, quando il vescovo vicentino Ariberto investì il prete Gerardo da Sabbion e suo figlio Aldolino del quartese riscosso nella loro *villa*; infine, in un atto del 1178 che non riporta alcuna datazione topica e che tratta di una vendita di terre in Este<sup>65</sup>. A quanto pare l'area di azione di Ugizio era alquanto variabile e il sospetto che fosse attivo nella sola area sudoccidentale del distretto vicentino attende ad oggi uno studio puntuale su quel territorio.

Infine, il notaio **Corrado**: dopo una carriera giovanile durata più di una decina di anni, in cui lo vediamo operante nell'area fra Lonigo, Sabbion e Pressana dal 1155 al 1166<sup>66</sup>, trasferì la sua attività a Verona, dove è attestato dal 1171<sup>67</sup> al 1188<sup>68</sup>. A ciò seguì probabilmente un cambio di residenza: l'ipotesi che fosse un notaio veronese "itinerante" è resa poco probabile dalla ristretta area di attività in quei suoi primi anni di notariato. La falsità del documento qui edito, che è l'ultima testimonianza di Corrado nel Colognese (*infra*, app., doc. 1, 27 marzo 1166), non cambierebbe la cronologia dei suoi spostamenti, essendo egli attestato in almeno altre due occasioni lo stesso anno a Sabbion<sup>69</sup> e Pressana<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> *Infra*, app., doc. 2.

<sup>64</sup> FV SGB, perg. 7152.

<sup>65</sup> NDP, doc. 60.

<sup>66</sup> Oltre al doc. 1 (*infra*, app.), di cui mettiamo in dubbio l'autenticità: FV SGB, perg. 7003, 7027, 7097, 7449, 6952.

<sup>67</sup> FV SGB, perg. 7188.

<sup>68</sup> FV SGB, perg. 7511.

<sup>69</sup> FV SGB, perg. 6952.

<sup>70</sup> FV SGB, perg. 7449.



Figura 2: mappa delle località citate

#### 4. Note storiche.

A proposito del contenuto dei documenti, sarà sufficiente qualche succinta annotazione. Le carte pubblicate in questa sede possono essere suddivise in due gruppi: i documenti inerenti a S. Giorgio in Braida e quelli a esso estranei. Del primo fanno parte la serie relativa al padovano Tinella (par. 4.1), che è la più consistente, e quella relativa a una lite giurisdizionale, presieduta da giudici padovani, vertente sulle cappelle di Sabbion di Cologna Veneta (par. 4.2). Il secondo gruppo è invece composto da pezzi fra loro abbastanza disorganici e non riducibili ad alcuna unità: vi inseriamo due atti dell'ospedale di S. Giacomo di Monselice (par. 4.3), e altri otto, non direttamente afferibili ad alcun ente né archivio in particolare, ma relativi a persone e/o al territorio padovano (par. 4.4).

#### 4.1 Cittadini padovani: la famiglia Tinella.

La letteratura sulla società comunale padovana per il secolo XII<sup>71</sup> non ci dà notizia alcuna della famiglia dei Tinella: proveremo pertanto a disegnarne un breve ma coerente quadro, poiché le uniche informazioni di cui disponiamo sono quelle contenute in questa edizione<sup>72</sup>. Il capostipite, Alberto Tinella da Padova, ebbe almeno tre figli: Tinella, Enrico e Manfredo. Probabilmente la loro principale attività era il commercio, giacché a Zimella, *villa* ubicata nell'area di frontiera fra i distretti veronese e vicentino, gestivano diversi mansi, la metà di un mulino<sup>73</sup> e una bottega nel castello ove tenevano del vasellame<sup>74</sup>; avevano inoltre una residenza a Vaccarino, località sita sul Brenta, nel comitato vicentino ma molto prossima al confine padovano, anche se il loro centro di riferimento era senza dubbio la città di Padova<sup>75</sup>.

La loro comparsa nella documentazione è legata alla decisione di Tinella di prendere i voti ed entrare nel clero di S. Giorgio in Braida: questi, il 22 maggio 1168, dettò testamento indicando i due fratelli come suoi eredi e conferendo al monastero diritti su alcune terre site a Zimella<sup>76</sup>, dopodiché, nei mesi successivi, in parte donò e in parte vendette a S. Giorgio tutto il patrimonio familiare in quell'area<sup>77</sup>. Il 6 febbraio 1170

<sup>71</sup> I lavori più aggiornati sono: S. BORTOLAMI, *Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura e Padova nell'età di Sant'Antonio*, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981), Padova, 1985, pp. 3-73; G. RIPPE, *Padoue et son contado*, Padova 2003.

<sup>72</sup> Al di fuori della carte qui edite l'unica attestazione della famiglia riguarda Enrico Tinella e data al 20 marzo 1168, Padova: CDP II, 2, doc. 925.

<sup>73</sup> *Infra*, app., doc. 10.

<sup>74</sup> Così Tinella: «omnia vasa mea que habeo in castro Çumelle» (*infra*, app., doc. 3); e ancora: «pecia una de terra cum casa que est apotheca que iacet in ipso castro Çimelle» (*infra*, app., doc. 6).

<sup>75</sup> *Infra*, app., doc. 10. Oggi Vaccarino si trova in provincia di Padova ma è ancora inquadrata nella diocesi vicentina. I rapporti dei Tinella con la città di Padova sono attestati dalla consegna del denaro effettuata nel borgo urbano di Ponte Molino (25 marzo 1172), dopo la definizione dei termini della vendita che era avvenuta il giorno precedente in Vaccarino: *ibidem*.

<sup>76</sup> *Infra*, app., doc. 2.

<sup>77</sup> *Infra*, app., docc. 3, 5, 6.

comparve a Verona col titolo di *diaconus* nel capitolo riunito dei canonici<sup>78</sup>; fra il 24 e il 25 marzo del 1172, ormai *clericus*, si adoperò invece in prima persona, fra Vaccarino e Padova, nell'acquisto, in nome del monastero, della metà di un mulino e di tutti i diritti residui di cui erano titolari i suoi fratelli a Zimella<sup>79</sup>.

Tutto ciò andava perfettamente incontro agli interessi di S. Giorgio, che pochissimi chilometri a sud di Zimella esercitava una signoria "di banno" sulla *villa* di Sabbion<sup>80</sup>, centro amministrativo del patrimonio fondiario del monastero in quel territorio. Si palesava così la possibilità per l'ente cittadino di rafforzare la propria presenza in un'area che, nella seconda metà del secolo XII, stava passando dalla giurisdizione del comune vicentino a quella del comune veronese<sup>81</sup>.

#### **4.2. Ecclesiastici e giudici padovani: un arbitrato nella diocesi vicentina.**

L'altra serie documentaria relativa al monastero di S. Giorgio in Braida

<sup>78</sup> *Infra*, app., doc. 7.

<sup>79</sup> *Infra*, app., doc. 10. Da quella data Tinella comparve in una sola ultima occasione, il 15 gennaio 1175 a Verona in qualità di *dominus*, fra i presenti in conclusione di una lite (*infra*, app., doc. 11).

<sup>80</sup> Il *castrum* di Sabbion è attestato almeno dal secolo X: ASVr SGB, perg. 1; E. ROSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», VI, XVIII, 1966-67, doc. 10. Il suo possesso da parte di S. Giorgio data alla fondazione dell'ente stesso, nel 1046: V. CAVALLARI, *Cadalo e gli Erzoni*, in «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», XIV (1965), doc. XXIV.

<sup>81</sup> Il passaggio dell'area del Fiumenovo, la striscia di territorio che proprio da Zimella a nord scende fino a Pressana, dal distretto vicentino a quello veronese avvenne nella seconda metà del secolo XII: A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, in *Storia d'Italia*, VII/1, a cura di G. Galasso, Torino 1987, pp. 222-223. Tale passaggio di poteri ebbe carattere definitivo dopo alterne vicende nella prima metà del secolo XIII: VARANINI, *Cologna Veneta* cit., p. 12. Dell'espansione territoriale di S. Giorgio è testimone pressoché tutta la documentazione relativa a quell'area: A. STELLA, *Note sulla signoria rurale di S. Giorgio in Braida a Sabbion presso Cologna Veneta (seconda metà sec. XII)*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010, rel. G.M. VARANINI, pp. 131-159. L'azione concorde di S. Giorgio e del comune veronese è testimoniata dal controllo congiunto dei mulini del principale corso d'acqua, il fiume Guà: FV SGB, perg. 7663.

è costituita da tre mandati del pontefice Alessandro III (docc. 12, 14 e 17) e da due verbali contenenti le deposizioni di alcuni testimoni (docc. 15 e 16): si tratta delle fasi centrali di una lunga vertenza che vide il vescovo vicentino Ariberto e l'arciprete di Baldaria/Cologna Veneta Ardizzone<sup>82</sup> contendere ai canonici veronesi il possesso – con annesso il diritto di decima – delle due cappelle di Sabbion, site nella diocesi vicentina ma detenute in allodio da S. Giorgio in Braida, nonché soggette, dalla metà del secolo XII, al comune cittadino veronese<sup>83</sup>.

Alessandro III, il 5 gennaio 1176<sup>84</sup> e nuovamente, a causa della renitenza dei vicentini, il 14 gennaio 1177<sup>85</sup>, dava mandato a due eminenti religiosi della diocesi di Padova, Pistore, allora priore di S. Maria delle Carceri e futuro vescovo di Vicenza, e *magister* Bonifacio, arcidiacono *de Montanis*<sup>86</sup>, di risolvere la lite a favore dei canonici di S. Giorgio, affinché questi potessero liberamente disporre delle due cappelle. Ma le ripetute resistenze opposte dai vicentini convinsero Pistore e Bonifacio a procedere a una causa *appellatione remota*: raccolsero alcune testimonianze fra il marzo e il luglio 1177<sup>87</sup> ed emisero la loro sentenza, contraria alle richie-

<sup>82</sup> I testimoni parlano con ricorrenza sia dell'arciprete di S. Maria di Cologna, dove risiedeva il capitolo e venivano convocati i sinodi, che di un fonte battesimale sito a S. Giustina di Baldaria, *villa* ubicata poco più a nord (*infra*, app., docc. 15 e 16). L'individuazione della sede pievana non era evidentemente molto chiara: la sentenza, emessa a Ferrara dal vescovo Presbiterino il 4 dicembre 1179, parla esplicitamente di un *archipresbiter Baldarie* (FV SGB, perg. 7328), ma circa un secolo dopo, nel 1297, la sede pievana era stata definitivamente spostata a Cologna: *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae – Histria – Dalmatia*, a cura di P. SELLA e G. VALE, Città dal Vaticano 1941, p. 250.

<sup>83</sup> Cfr. *supra*, nota 81. Non è questa la sede per descrivere i dettagli di questa lite, già brevemente riferita da Mantese (G. MANTESE, *Cenni storici di Sabbion*, in ID., *Scritti scelti di storia vicentina*, II. *Storia del territorio*, Vicenza 1982, pp. 687-688), giacché essa durò più di un decennio e interessò problematiche molto ampie, a partire dai contrasti fra giurisdizione civile ed ecclesiastica e i non sempre pacifici rapporti intercittadini. Per un *excursus* sulla documentazione nota a riguardo si vedano le note al doc. 16 qui edito.

<sup>84</sup> *Infra*, app., doc. 12.

<sup>85</sup> *Infra*, app., doc. 14.

<sup>86</sup> Si veda *supra*, nota 36.

<sup>87</sup> *Infra*, app., docc. 15 e 16.

ste dei vicentini<sup>88</sup>. La morte di Ariberto, però, rinviò la conclusione della vertenza, e pertanto il pontefice, con mandato del 22 gennaio 1178, ordinò ai due arbitri di mostrare al nuovo vescovo, una volta eletto, le sue precedenti disposizioni, per chiudere la lunga vertenza (*ut novus episcopus vestrum iudicium subeat, ei nostras litteras in testimonium ostendatis*)<sup>89</sup>.

In questa sede ci sembra utile osservare la composizione dell'*entourage* di notabili ed esperti di diritto di cui Pistore e Bonifacio si avvalsero nell'escussione dei testimoni: l'arciprete di Este, i *magistri* Guido e Severo e i causidici Arardo e Rolando. Alcuni di essi sono noti alla documentazione: *magister* Severo compare più volte dal 1174, talvolta con titolo di giudice<sup>90</sup>, altre volte come semplice testimone<sup>91</sup>, ed è un personaggio vicino ai *capitanei* padovani da Baone<sup>92</sup>. I causidici Rolando e Arardo erano fratelli, figli del causidico Erico da Urbana<sup>93</sup>, ma solo il secondo ci è noto al di fuori dell'attestazione qui edita: lo vediamo agire sia al cospetto del duca di Sassonia Enrico il Leone<sup>94</sup> che dei marchesi d'Este<sup>95</sup>, in quali-

<sup>88</sup> C. CIPOLLA, *I primi accenni alla organizzazione comunale in un piccolo villaggio presso Cologna Veneta: dalla pace di Venezia a quella di Costanza*, in *Scritti di Carlo Cipolla, II: Studi Federiciani*, a cura di C.G. Mor, Verona 1978<sup>2</sup>, pp. 488-450.

<sup>89</sup> *Infra*, app., doc. 17.

<sup>90</sup> CDP II, 2, docc. 1179 (5 luglio 1177); 1292 (23 febbraio 1178); 1302 (22 giugno 1178); 1386 (15 dicembre 1180); 1463 (5 novembre 1182).

<sup>91</sup> CDP II, 2, docc. 1155 (9 settembre 1174); 1177 e 1178 (17 giugno 1175). S. BORTOLAMI, *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio nella Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», n. 99 (1987), doc. II, pp. 582-584.

<sup>92</sup> Nel 1180 Arardo presenziava, al fianco di Pistore, che ancora era priore di S. Maria delle Carceri, alla redazione del testamento di Albertino da Baone (CDP II, 2, doc. 1386); ancora nel 1182 era fra gli astanti, in qualità di giudice, alla pronuncia della sentenza di una lite fra i da Baone e i da Carrara (CDP II, 2, doc. 1463). Sui da Baone cfr. *infra*, nota 105.

<sup>93</sup> CDP II, 1, doc. 628 (24 ottobre 1154).

<sup>94</sup> Il 24 ottobre 1154 Enrico il Leone, duca di Sassonia, concedendo in feudo ai marchesi Bonifacio e Folco d'Este i loro possedimenti siti in Este, Solesino, Arquà e Merendole, incaricò Arardo, con rito di *immissio manuum*, di introdurre i marchesi nel possesso delle loro terre: Enrico *accepit prefatum Arardum per manum et precepit ei ut predictos marchiones in tenutam et possessionem predicti feudi mitteret (ibidem)*.

<sup>95</sup> Egli operò come giudice nell'escussione di testimoni, sotto la guida dei *sapientes iudices* Aicardo da Monticello (*de Monticulo*), Buongiovanni e Alberto, in una lite apertasi fra i

tà di esperto del diritto, attivo in un'area circoscritta – fra Este e la Scodosia di Montagnana –, come figura di raccordo fra i grandi quadri del controllo politico ed ecclesiastico e la società locale.

### 4.3 Istituzioni del territorio padovano: l'ospedale di S. Giacomo di Monselice.

Dei documenti che non coinvolgono S. Giorgio il più interessante sembra essere quello relativo all'ospedale di S. Giacomo di Monselice (doc. 20) che integra, insieme ad altri due successivi alla pace di Costanza<sup>96</sup>, le scarse notizie relative a quell'ente per il secolo XII<sup>97</sup>. A nostro avviso S. Giacomo, che come S. Giorgio in Braida fu soppresso nel 1448 per essere accorpato a S. Giorgio in Alga di Venezia, è la chiave per spiegare la presenza almeno di alcuni degli atti padovani estranei al monastero veronese: riteniamo infatti più che plausibile che essi siano stati depositati fra le sue carte per un errore in sede di collocazione.

Anche l'altro atto datato in Monselice (doc. 4) è peraltro riconducibile indirettamente a S. Giacomo. Esso attesta la vendita di un appezzamento di terra sito in località *Compas* di *Molara di Imo* che fu effettuata il 17 agosto 1168 da tale Berta, vedova di Bonifacio di Walterio, col consenso di Menaboi ed Episcopello<sup>98</sup>, suoi fratelli nonché zii e tutori del figlio

marchesi Alberto, Obizzo e Bonifacio e la *vicinia* di Este, vertente sulla proprietà di alcune paludi, la cui sentenza fu confermata nel 1182 dall'imperatore Federico Barbarossa (CDP II, 2, doc. 1443; *Diplomata Friderici I*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, IV, ed. H. Appelt, Hannover 1990, doc. 824, 28 aprile 1182).

<sup>96</sup> FV SGB, pergg. 7450 e 7451.

<sup>97</sup> Si veda A. RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel Medio Evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972, pp. 13-23 e 35-36.

<sup>98</sup> Menaboi, console del comune di Monselice nel 1174 (S. BORTOLAMI, *Monselice "opidum opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice* cit., p. 161), era con tale Frugerino il maggiore di un gruppo di fratelli – fra cui ovviamente Berta ed Episcopello (altrove Vescovello), console nel 1184 (cfr. *ibidem*) – appartenenti a una fra le famiglie più influenti a Monselice nei decenni successivi alla metà del secolo (cfr. *ibidem*, p. 113). Episcopello è il capostipite della schiatta dei da Fontana-Cumani-Vescovelli: RIPPE, *Padoue* cit., pp. 884-885, tabella genealogica a p. 971.

Biagio. Da due atti più tardi, sappiamo che nella stessa località l'ospedale monselicense possedeva alcune terre: il 17 maggio 1184 Vito, *rector et custos* dell'ospedale di S. Giacomo, locava una terra sita *in Mollara de Imo*<sup>99</sup>, mentre il 12 giugno 1186 Bonsavere da Monselice vendeva allo stesso Vito un arativo sito *in fundo et loco Motsilicis ubi dicitur da Compasso*<sup>100</sup>. Il documento aveva quindi valore di *munimen*.

L'atto relativo a S. Giacomo invece ci informa dell'acquisto effettuato dal prete Guido, fondatore dell'ospedale, di due terre, l'una ubicata in località Vanzo, l'altra in *Salbor de Rovina*, entrambe nella *curia* monselicense<sup>101</sup>. La figura di Guido, originario di Ferrara, è la chiave per spiegare la presenza sia di religiosi ferraresi nell'ospedale monselicense<sup>102</sup>, sia di un altro corpo estraneo fra le carte braidensi, avvalorando l'ipotesi della parziale confusione delle carte di S. Giacomo e S. Giorgio in Braida. Si tratta di un documento relativo a Ficarolo, nella diocesi ferrarese: a S. Giacomo è infatti attestata l'attività di tale Ambrogio della canonica di S. Salvatore di Ficarolo<sup>103</sup>.

#### 4.4 Altri documenti padovani.

Basandoci sulla sola vicinanza geografica, sospettiamo che i due documenti (docc. 9 e 13) relativi alle terre site a Tribano in *Lago Stavonio* o *Stavagno*, entrambi contratti di locazione concessi da Mazuchello da Conselve, siano pure originari dell'antico archivio di S. Giacomo. La presenza di Mazuchello a Monselice è peraltro attestata almeno una volta, nel 1182<sup>104</sup>, anche se questo nome richiama in primo luogo la presenza egemonica della famiglia dei da Baone, che nella porzione meridionale del distretto padovano detenevano numerose terre in allodio o in feudo dai marchesi estensi e dal vescovo padovano<sup>105</sup>: al tempo di questi due atti

<sup>99</sup> FV SGB, perg. 7451.

<sup>100</sup> FV SGB, perg. 7450.

<sup>101</sup> *Infra*, app., doc. 20; è interessante la presenza fra i *testes* di Alberico di Fontana, della famiglia dei da Fontana-Cumani-Vescovelli: cfr. *supra*, nota 98.

<sup>102</sup> RIGON, *S. Giacomo* cit., pp. 29-33.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>104</sup> CDP II, 2, doc. 1446.

<sup>105</sup> Sui da Baone si veda il datato ma ancora imprescindibile ZORZI, *Il territorio* cit., pp.

(1171-1176), Mazuchello faceva parte della masnada di Albertino da Baone e, a seguito della morte di quest'ultimo, divenne famulo di sua figlia Beatrice, come si attesta in un documento del 1183<sup>106</sup>.

Per il medesimo criterio siamo portati a ricondurre, sempre con massima riserva, un altro gruppo di atti (docc. 8, 19, 21, 22 e 23) al fondo dell'ospedale di S. Giacomo, sebbene sia ancora tutta da verificare la presenza dell'ente nella Scodosia<sup>107</sup>. Queste carte ci danno notizie relative a Montagnana e sono tutte riferibili ad un solo personaggio, Fredenzone, sostanzialmente ignoto alla letteratura e alla documentazione<sup>108</sup>. Questi fra il 1179 ed il 1183 acquistò, assieme ai due fratelli Domenico e Garscendino (docc. 19 e 21) o a titolo personale (docc. 22 e 23), una serie di terre e/o diritti in località site nelle strette vicinanze di Montagnana. L'atto del 2 aprile 1170 (doc. 8), i cui protagonisti sono del tutto estranei a quelli degli altri documenti, dovrebbe essere un *munimen* da associare al doc. 23: entrambi riguardano infatti la località di *Arzerino*, oggi forse identificabile con il nome di una strada (via Arzarin) sita vicino a Montagnana<sup>109</sup>.

L'ultimo documento padovano è quello di più difficile interpretazione, data la sua totale estraneità al territorio di Monselice: si tratta della vendita di una terra in località *Spasanum*, presso Padova, effettuata da Gu-

102-141, con tabella genealogica a p. 112. Inoltre: G. RIPPE, *La «pars» degli estensi a Padova*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, 2 voll., a cura di G. Cracco, Roma 1992, I, pp. 259-262; A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 386-395. Albertino da Baone fu console di Padova nel 1173: RIPPE, *Padoue* cit., pp. 358-359. Sui rapporti nel territorio monselicense fra impero, comunità, enti ecclesiastici e grandi famiglie signorili si veda: D. CANZIAN, *Il basso Medioevo a Monselice (secolo XI-inizio XV)*, in *Monselice nei secoli*, a cura di A. Rigon, Monselice 2009, pp. 43-50.

<sup>106</sup> CDP II, 2, doc. 1480.

<sup>107</sup> Per un sintetico inquadramento storico dell'area fino a tutto secolo XII si veda: S. BORTOLAMI, *Montagnana nel Medioevo: nascita di una "terra" murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato, E.M. Dal Pozzolo, Vicenza 2006, pp. 39-45.

<sup>108</sup> Forse si tratta di Fredencio de Lanfranco, personaggio a noi noto per una sola altra attestazione: a riguardo si veda *infra*, app., note al doc. 22. In un altro documento è chiamato Codevigna: *infra*, app., note al doc. 19.

<sup>109</sup> *Infra*, app., note al doc. 23.

glielmino di Compagno in favore di Warnerio di Sigifredo<sup>110</sup>. Il toponimo è relativo all'attuale parrocchia cittadina di S. Maria in Salboro, mentre degli attori conosciamo bene almeno il primo: si tratta di un *miles* padovano<sup>111</sup> che nel 1173 ricoprì la carica di console cittadino<sup>112</sup>. Appare dunque chiaro che non siamo in possesso di dati sufficienti per una corretta attribuzione di questo atto, e pertanto ci vediamo costretti a rimandare ad altra sede tale compito.

In conclusione, riteniamo necessaria un'ultima brevissima riflessione. Abbiamo visto come il *Fondo Veneto* contenga la documentazione di più di una quarantina di enti ecclesiastici – di cui tre padovani: S. Spirito, S. Giacomo di Monselice, S. Maria in Vanzo<sup>113</sup>. Pertanto, alla luce della sua natura composita e quindi in passato soggetta a pur piccoli errori di attribuzione, si rende auspicabile uno spoglio completo del fondo, al fine di recuperare, almeno per le epoche più antiche, le poche attestazioni (si veda l'esempio di S. Giacomo di Monselice) di enti, territori e persone la cui storia potrebbe esserci ancora in parte ignota.

<sup>110</sup> *Infra*, app., doc. 18.

<sup>111</sup> RIPPE, *Padoue* cit., p. 341.

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 367.

<sup>113</sup> Vedi *supra*, nota 23.

## Appendice: edizione dei documenti (1166-1183)

1

⟨CARTA⟩ VENDITIONIS

1166 marzo 27, Zimella

Tinella chierico, col consenso del fratello Enrico, vende ad Armenardo, agente a nome della chiesa di S. Giorgio in Braida di Verona, due mansi siti a Pressana, l'uno retto da Riccardo di Scorzarolo, l'altro da Pantaleo e Marsilio di Tarallo, per il prezzo di 143 libbre di denari veronesi, in precedenza consegnato ad Armenardo dagli stessi Riccardo, Pantaleo e Marsilio.

Originale [A]: FV SGB perg. 7264. Sul *verso*, di mano di inizio sec. XIII: «Carta de duobus mansis in Presiana». La mano sembra la stessa che eseguì le note tergalì dei docc. 5 e 7. È plausibile che si tratti della traccia di una sistemazione archivistica effettuata forse agli inizi del XIII. Sono inoltre presenti altre due annotazioni: la prima, forse anch'essa del sec. XIII, riporta «Ecclesia Sancti Geo[rgii]»; la seconda è praticamente illeggibile (è visibile solamente un “de”) e, come pare, è ascrivibile anch'essa al secolo XIII. Di mano tarda (XVI sec.): «1156 emptio pro mon(esteri)o mansorum duorum in Persana pro lib(tris) 140».

Il documento presenta alcune caratteristiche che ne rendono dubbia l'autenticità. Qualche perplessità suscita la formula *Deo et ecclesie*, che è usata molto raramente dal notaio Corrado nella sua abbondante produzione (l'unico altro esempio nella documentazione a noi nota è in FV SGB 7447, altro atto di vendita); l'espressione è infatti tipica delle donazioni (“io dono a te, a Dio ed alla chiesa...”) e non sembra appropriata ad un atto di vendita. Ma è la cronologia della “carriera” di Tinella a indurci maggiormente in sospetto: egli era di origine padovana (*filius quondam Alberti Tinelle de Padua*, docc. 2, 3, 5 e 6), e il suo patrimonio fondiario, in parte condiviso coi fratelli Manfredo ed Enrico, risultava concentrato nella porzione più orientale dell'allora distretto veronese, ossia fra Zimella, Cologna Veneta e Pressana; secondo una prassi ricorrente prima di ogni ingresso in una comunità religiosa (si veda a titolo di esempio il parallelo con Wido *Rubens*: CB, note al doc. 103), conferì al monastero una cospicua dote personale. Lo vediamo infatti cedere al priore Viviano – fra il 22 maggio 1168 (doc. 2), data della stesura del suo testamento, e il 30 settembre 1169 (doc. 6),

data di un atto di vendita di alcuni terreni allo stesso ente – ogni suo diritto e proprietà nei territori delle *ville* sopra elencate: fra quelle due date vi furono altre due donazioni (docc. 3 e 5), rispettivamente del 29 maggio 1168 e del 1 giugno 1169. Ora, in questi quattro documenti l'unico appellativo apposto al nome di Tinella è *dominus*; il doc. 7, del 6 febbraio 1170, lo vede presenziare assieme a tutti gli altri religiosi di S. Giorgio in Braida in qualità di *diaconus* alla nomina a *sindicus* del converso Armenardo; agiva infine come *clericus*, per conto del monastero, il 24 marzo 1172 (doc. 10), a Vaccarino di Piazzola sul Brenta. Stride con la linearità di questo percorso, dunque, il fatto che nel presente documento (27 marzo 1166) già lo si appelli *clericus*.

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anno a nativitate Domini .MC. s(exagesimo) .VI., | die dominico .VI. kal(endas) ap(ri)l(is), indic(tione) .XIII. Manifestus sum ego Tinella clericus, Enrico fratre meo consensiente, ex Romanorum genere, manifestus sum quod | accepi a te do(m)pno Armenardo, Deo et ecclesie Sancti Georgii de Braida de Verona, | precio finito .CXLIII. lib(rarum) denar(iorum) Ver(onensium) pro duobus mansis de terris in Prexana sicuti | nunc habent et tenent, cum omnibus terris eisdem pertinentibus, unus vero mansus regitur per Richardum de Scorzarolo, alius vero regitur per Pantaleum et per Marsilium de Tarallo. Quos | autem mansos iuris mei superius dicti, inintegrum una cum omni iure et accessione sua se|u cum inferioribus et superioribus suis, ego suprascriptus Tinella tibi suprascripto Armenardo epm|tori<sup>(a)</sup>, Deo et ecclesie Sancti Georgii, eos vendo et trado, nulli alii venditos, donatos | vel traditos, nisi tibi, Deo et ecclesie Sancti Georgii, et facias ex eos<sup>(b)</sup> tu et fratribus tuis<sup>(c)</sup>, Deo et | ecclesie Sancti Georgii aut cui vos dederitis, quicquid facere<sup>(d)</sup> volueritis iure | proprio sine omni mea et heredum meorum contradiccione. Unde repromitto ego suprascriptus ven|ditor et obligo me et meos heredes tibi suprascripto Armenardo, Deo et ecclesie Sancti Geor|gii, aut cui vos dederitis, iamdictos mansos sicut supra legitur, inintegrum ab omni ho|mine defensare sub pena dupli, qual(es) tunc fuerint in consimilibus locis. | Insuper Richardus de Scorzarolo, Pantaleus, Marsilius de Tarallo hii dederunt iamdic|tis<sup>(e)</sup> .CXLIII. lib(ras) iamdicto Armenardo, unde ipse emit iamdictos mansos ad | proprietatem ecclesie Sancti Georgii sicut supra legitur. Actum in Zumella, in caminata ecclesie<sup>(f)</sup> | Sancti Floriani. Testes Idraldus, Duchellus utrisque<sup>(g)</sup> de Sablone, Frumentinus, Marti|nus<sup>(h)</sup> Polle,

Mussca, Martinus Laurencie, Caliune, Iordanus de Tribaldo, Adam | de Amizo, Mozo, Lusscus, Zeno de Zustino, Celso, Paganus, Vivianus Duci, Vi|vianus de Berizo, Aicardus de Malo Opera.

(SN) Ego Conradus notarius Sacri Palacii interfui et scripsi.

(a) *Così A.* (b) *Così A.* (c) *Così A.* (d) *A ffacere con la prima f- depennata.* (e) *Così A.* (f) *A ecl(esi)e.* (g) *Così A.* (h) *A -tnus con -t- depennata.*

2

INSTRUMENTUM TESTAMENTI

1168 maggio 22, Zimella

Tinella, dettando testamento, istituisce i suoi fratelli Manfredo ed Enrico suoi eredi; lega alla chiesa di S. Giorgio in Braida un manso sito a Zimella e condotto da Alberto Ade; istituisce la medesima chiesa come usufruttuaria, fino a quando egli rimarrà in vita, di ogni suo possedimento a Zimella, col vincolo di destinare una metà del ricavo ai poveri o alle chiese di quella stessa *villa*; dona al fratello Manfredo due servi, ossia il figlio maggiore di Witaclino e Zanetto *Baptizatus*; libera Ferracuto, i suoi figli ed altri sei servi di cui sono elencati i nomi, lasciando inoltre al primo e a Stirpo *ad rectum feudum* le terre che questi già tenevano in Vaccarino «di Piazzola sul Brenta».

Originale [A]: FV SGB perg. 7128. Sul *verso*, forse di mano dello stesso notaio Ugizio (e comunque coeva): «[Ter]ris mansi que dominus Tinella dedit | ecclesie Sancti Georgii». La prima parte del rigo è molto sbiadita (causa umidità) e risulta di difficile lettura. Di mano tarda (sec. XVI): «1168 testamentum domini Tinelle».

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anno ab eiusdem gloriosa nativitate | mill(esimo) cent(esimo) sex(agesimo) .VIII., decimo die mense madio exeunte<sup>(a)</sup>, indic | tio .I. Ego Tinella ultime voluntatis mee volens testamentum condere, | cogitans dum in hac vita peregrini sumus, animum a pompis et cupidita | tibus huius s(e)culi extrahere ut ad superiora quodam-

modo per Dei omnipotentis | mi(sericordi)am valeam intendere et ne occulto Dei opprimar iudicio, idcirco | mearum rerum dispositionem nomine testamenti indifferenter statuo. In primis | instituo fratres meos Manfredum et Enricum equaliter meos heredes. Firmiter | statuo et volo ecclesiam Sancti Georgii in Braido de Verona, nomine testamenti | cum omni iure proprietatis<sup>(b)</sup> et cum omni honore terre et districta, habere mansum unum | in Zimella de mea possessione, scilicet mansus qui tenetur et laboratur per filios | Alberti Ade, et quicquid proprietatis et possessionis habeo in Pressana, inintegrum cum omni | iure et actione michi pertinente. Et volo prenominatam ecclesiam esse usufructuariam diebus vite mee cum omni honore et districta de omni mea possessione | quam habeo et habere visus sum in Zimella et in eius finibus, exceptis duobus | mansis et vasallis et runchis qui fuerunt matris mee, unus mansus | qui fuit rectus per Gaforinum, alius tenetur et laboratur per Tolbertinum. Quam pre|dictam fruam<sup>(c)</sup> volo ut dispensetur et disponatur in arbitrio et voluntate prioris | predicti Sancti Georgii, scilicet una medietas in pauperibus et in ecclesiis in Zim|mella ubi melius ei congruum visum fuerit, alia medietas in cana | predicti Sancti Georgii secundum quod priori placuerit. Statuo et volo Manfredum fratrem | meum duos servos meos habere iure proprii, scilicet filium Witaclini ma|iorem et Zanetum Baptizatum. Volo et firmiter statuo Feragudum et duos su|os filios servos meos, liberos et absolutos ab omni iugo et vinculo servi|tutis, et volo predictum Feragudum habere et tenere omnem possessionem terre<sup>(d)</sup> | quam habet in Vaccarino a fratribus meis ad rectum feudum diebus vite sue. Stir|pum volo et statuo ut habeat et teneat a fratribus meis per rectum feudum omnem te|nudam terre quam habet in Vaccarino quasilibet<sup>(e)</sup> esset. Filiam Rubei minorem et | filiam Witaclini et unam filiam Bocce medianam volo et statuo esse liberas | et absolutas ab omni iugo et vinculo servitutis. Filium Uberti Martinellum | nomine et filium Enrici de Uberto maiorem volo et statuo esse liberos. Albertinum | filium Ugonis statuo firmiter et volo esse liberum ab omni vinculo servitutis, | volo ut subiaceat fratribus meis per fidelitatem contra omnes homines. Actum in Zi|mella, in ecclesia<sup>(f)</sup> Sancti Floriani.

+++++ Signa testium qui interfuerunt et rogati a predicto domino Tinella fue|runt Cinellus filius Bastardi, Manfredus de Nicholao<sup>(g)</sup>,

Ambrosius, Wido|re, Manfredinus, Vivianus Tirellus, Garratus, Otolinus, Ubertinus Ubaldi, | Ubertus Iustini, Segnorinus, Cagarota et alii plures.

+ Signum predicti Tinelle qui hoc instrumentum fieri iussit.

(SN) Et ego Ugizio Frederici imperatoris notarius interfui et rogatus | ex iussu domini Tinelle hoc instrumentum testamenti scripsi.

(a) -u(n)- *aggiunto in interlinea*. (b) *A porprietatis*. (c) *Così A*. (d) *Su -re segno abbreviativo superfluo depennato*. (e) *Così A*. (f) *eccl(esi)a con la seconda -c- corretta da -l-*. (g) *-o corretta da -u*.

3

CARTULA DONACIONIS

1168 maggio 30, Zimella

Tinella, figlio di Alberto Tinella da Padova, dona alla chiesa di S. Giorgio in Braida di Verona un manso sito a Zimella e retto da Dainese, il sedime di Ubertino Ubaldi, un prato a questi un tempo appartenuto, un appezzamento di terra con vigne retto da Viviano *Bulçole*, tutti i suoi vasi depositati nel castello di Zimella, nonché tutte le sue proprietà ubicate a Cologna e nel suo territorio.

Originale [A]: FV SGB perg. 7129. Sul *verso*, di mano coeva: «[C]ar(ta) donationis *aggiunto in interlinea su testamenti depennato* domini Tinelle». Di mano tarda (sec. XVI): «1168 donatio domini Tinelle mon(esteri)o terrarum et domus in Zimella».

(SN) In nomine sancte et individue Trinitatis. A(nno) D(omini) .MC|LXVIII., secundo die exeunte mense madii, indict(ione) | prima. Constat me quidem Tinella filius Alberti Tinelle de Padu|a hoc donacionis instrumentum, in presenciarum perfecto domini et proprietatis | ac posesionis iure, donase et huius rei gr(ati)a tradidisse ecclesie | Sancti Georgii de Braida de Verona inperpetuum mansum .I. in Çumella | quod est rectum et laboratum per Dainesem; et sedimen .I. Ubertini U|baldi;

et pratum quod fuit supradicti Ubertini; et peciam unam terre | vineata Viviani Bulçole; et omnia vasa mea que habeo | in castro Çumelle; et totam proprietatem<sup>(a)</sup> quam abere<sup>(b)</sup> viso sum in co|mitatu Vicentino, in loco et fundo Colonie, cum ingressu | et egressu<sup>(c)</sup> suo usque in via publica, et cum omnia super se et infra se abentem | inintegrum. Omnia ut predixi inintegrum in presenti dono predicte ecclesie | inperpetuum ad abendum, tenendum ac posidendum, et quicquid predicte | ecclesie vel suis servientibus placuerint faciendum, ut nul|lam litem nullamque controversiam huius rei nomine, a me qui sup|rascripto donatore nec a meis heredibus ullo modo quolibet in | te(m)pore prenominata ecclesia vel suis servientibus sustineant. | Ego vero prescriptam rem ab omni homine legitime defendere et auc|torizare predicta ecclesia vel suis servientibus promitto, | et si ego vel mei heredes predicta omnia firmiter se(m)per obser|vare<sup>(d)</sup> noluerò, pene nomine duplum predicte rei predicte | ecclesia vel suis servientibus dare promitto. Et insuper hoc do|nacionis instrumentum se(m)per incorruptum tenere spondeo. Actum | est in Çumella, sub porticu caminate ecclesie. Feliciter.

Aicardus filius Iordani de Leonico, Ugo Valaro de Çu|mella, Wilielmus, Turcus, Widolinus, Arlotus, Artu|sius et alii plures ibi fuerunt et rogati sunt testes.

Ego Abel F(rederici) i(m)peratoris notarius interfui et anc<sup>(e)</sup> cartulam do|nacionis per iusionem domini Tinella scripsi et firmavi.

(a) *Su -tat- segno abbreviativo superfluo depennato.* (b) *Così A.* (c) *et egressu aggiunto in interlinea.* (d) *La seconda -r- corretta da secondo tratto verticale di -n- cassata.* (e) *Così A.*

## 4

## CARTA VENDICIONIS

1168 agosto 17, Monselice

Berta, moglie del fu Bonifacio di Walterio, col consenso di Menaboi ed Episcopello, suoi fratelli e tutori di suo figlio Biagio, vende ad Albertino figlio di Guiduccio un appezzamento di terra arativa ubicato in località

*Compas*, per il prezzo di 4 libbre di denari veronesi, le quali saranno date in dote a Richeldina, figlia del defunto marito, come da questi statuito.

Originale [A]: FV SGB perg. 7133. Sul *verso*, di mano tarda (sec. XVI): «Molara di Imo».

(SN) Anni Domini mill(esimo) .CLX. octavo, .XVI. kal(endas) sep(tem)-b(ris) | indic(tione) prima. Manifesta sum ego domina Berta uxor q[uon-]dam] | Bonifacii de Walterio, que ex nacione mea vivo lege Roma | na, quia per hanc c(a)r(tam), pro debito quod suprascriptus vir meus et iudicato | similiter quod dimisit filie sue Richeldine, idcirco cum con|silio et consensu Menaboi et Episcopelli avunculi<sup>(a)</sup> et tuto | res legitimi filii mei Blasii pro te(m)pore debito et iudi|cato, vendo et trado ego ipsa Berta tibi Albertino filius Wi|duci idest pecia una de terra aratoria que iacet in loco | qui dicitur Co(m)pas, non longe a Molara de Imo; coeret ei de uno | lat(er)e Martinus de Cav(us)lino, de alio Odelricus de Gu(m)berto et ali[i] | nostri consortes, de .I. cap(ite) iura Sancti Petri et Andrea de Briso, | de alio Bonifacinus et Artuxius, sibique alii sunt coerentes. | Hanc autem terram superius dictam inintegrum una cum omni iure et | accessione sua ego Berta nominative pro suprascripto debito fil|(i)e mee tibi suprascripto Albertino vendo et trado, nulli alii | venditam, donatam vel traditam nisi ti<sup>(b)</sup>, et facias exinde | tu et heredes tui aut cui dederitis iure proprie|tario quicquid volueritis sine omni mea et heredum | meorum contradic(tione). Pro quibus ego suprascripta Berta venditrix<sup>(c)</sup> | accepi a te suprascripto Albertino e(m)ptore precio fi|nito lib(ras) .IIII.<sup>or</sup> den(ariorum) Ver(onsium) et quas filie mee pro do|te sua dari debeo. Unde repromitto ego | suprascripta Berta et obligo me meosque heredes | tibi suprascripto tuisque heredibus aut cui dede|ris | suprascriptam meam vendicionem sicut supra legitur, inintegrum ab | omni homine defensa<sup>(d)</sup> sub pena dupli qualis | tunc fuerit in consimili loco.

Actum Mo(n)ts(i)l(i)ce.

Signum †††† testium Menaboi, Epi|scopellus, Valerius, Amelricus frater eiusdem<sup>(e)</sup> Alberti | testes.

(SN) Ego Batalla notarius Sacri Palacii ro|gatus hanc<sup>(e)</sup> vendic(ionem) scripsi.

(a) *A* pavunculi *con p-* depennata. (b) *Così A in luogo di* tibi. (c) *A* venditrix|trix.

(d) *Così A per* defensare. (e) -de(m) *aggiunto in interlinea*. (f) *Segue in-, con -n principata, depennato*.

## 5

## CARTA DONACIONIS

1169 giugno 1, Verona

Tinella figlio del fu Alberto Tinella da Padova dona *inter vivos* a Viviano, priore di S. Giorgio in Braida ed agente a nome della medesima chiesa, un appezzamento di terra arativa e roncata, ubicata nella pertinenza di Zimella, e l'usufrutto di due mansi, l'uno già lavorato da Gaforino, l'altro da Tolberto.

Originale [A]: FV SGB perg. 7143. Sul *verso*, di mano dello stesso notaio Alberto: «Carta donationis Tinelle ecclesie Sancti Georgii in Braida»; di altra mano, del primo XIII: «Carta de runcis qui sunt in Cimella et de usufructu duorum mansuum». Di mano tarda (sec. XVI): «1169 donatio domini Tinelle quondam Alberti Tinelle de Padua terrarum in Zimella mon(esteri)».

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anni a nativitate domini nostri Iesu Christi .MC. sexagesimo nono, DIE dominico qui fuit primus | intrante mense iunii, indit(ione) secunda. Tibi domino Viviano priori ecclesie Sancti Georgii in Braida vice et nomine ipsius | ecclesie Sancti Georgii, ego in Dei omnipotentis nomine Tinella filius quondam Alberti Tinelle de civitate Padue, | qui professus sum lege vivere Romana, amicus et donator ipsius ecclesie presentibus dixi quapropter dono a presenti die suprascripte ecclesie | in suo iure et potestate per hanc cartam donacionis inter vivos ut a(m)plius nec a me nec a meis heredibus revocari possit, | proprietario nomine, in suprascripta ecclesia habendum confirmo, idest pecia una de terra aratoria roncata iuris mei quam habere | et possidere visi sumus in pertinenca Zimelle <sup>\*\*\*<sup>(a)</sup></sup>, coheret ei ex uno lat(er)e superiori Wido de Zimella, ex a|lio lat(er)e Zuco de Colegnola, de uno cap(i)t(e) suprascriptus dominus Tinella et quidam alius, de alio cap(i)t(e) via. Similiter dono nomine donacionis <sup>(b)</sup> | inter vivos usumfructum duorum mansum quousque vixero in Zimella, unus laborabatur quondam per Ga-



## 6

## CARTA VENDICIONIS

1169 settembre 30, Verona

Tinella, figlio del fu Alberto Tinella da Padova, per il prezzo di 40 libbre di denari veronesi, vende a Viviano, priore della chiesa di S. Giorgio in Braida di Verona ed agente a nome della medesima chiesa, un manso sito a Zimella e lavorato da Uberto *de Zustino*, una bottega sita all'interno del *castrum* di Zimella e la sua *consorcio* su due mansi che aveva in precedenza donato alla chiesa di S. Giorgio.

Originale [A]: FV SGB perg. 7145. Sul *verso*, di mano del notaio Alberto: «Carta vendicionis Tinelle de manso uno de Zimella et de apotheca in ipso castro | et de consorcio illius mansi et aliorum duorum ecclesie Sancti Georgii in Braida». Di mano tarda (sec. XVI): «1169 emptio pro monesterio terrarum et domus in Zimella a Tinello pro libris 40».

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anni a nativitate domini nostri Iesu Christi .MC. sexagesimo nono, DIE martis qui fuit | ultimus exeunte mense septe(m)bris, indit(ione) secunda. Constat me Tinellam filium quondam Alberti Tinelle | de civitate Padua, qui professus sum lege vivere Romana, ACcepisse sicuti<sup>(a)</sup> et in presencia testium | manifestus sum a te domino Viviano priori ecclesie Sancti Georgii in Braida sita in suburbio Ver(one), vice et nomine ipsius ecclesie | Sancti Georgii, denar(i)os bonos libras quadraginta Ver(onensis) monete finito precio pro manso uno quod laboratur per Ubertum de Zustino | quod iacet in comitatu Vicentino<sup>(b)</sup>, in villa Çimelle<sup>(c)</sup> intus et de foris, terris arabilibus et cum vineis et pradivis et cum omni consorcio | et iure et honore ad ipsum mansum pertinentem<sup>(d)</sup>, aque ductus, venacionibus, piscacionibus, acolare et pascolare et tallare; et pro pecia | una de terra cum casa que est apotheca que iacet in ipso<sup>(e)</sup> castro Çimelle<sup>(f)</sup> et cum omni iure et honore ad ipsam apothecam pertinentem<sup>(g)</sup>, | coheret ei ex uno lat(er)e et uno cap(i)t(e) via, ex alio lat(er)e Wido de Zimella, de alio cap(i)t(e) \*\*\*<sup>(h)</sup>. Quam autem suprascriptam peciam | de terra cum casa et suprascriptum mansum iuris mei in locis suprascriptis, una cum accessionibus et

ingressionibus seu cum superioribus<sup>(a)</sup> et inferioribus suis qualiter supra legitur, inintegrum ab hac die tibi suprascripto domino Viviano priori, e(m)ptori vice et nomine ipsius ecclesie, pro suprascripto precio vendo, tra|do nulli alii venditam, donatam, alienatam, obligatam vel traditam nisi tibi, et facias exinde tu et successores | tui vice ipsius ecclesie aut cui dederitis partem aut totum iure proprietario nomine, quod volueritis sine omni mea et heredum | meorum contradiccione. Similiter pro suprascripto precio vendo, trado totam illam consorciam quam ego habeo in illos duos mansos quos ego dedi | suprascripte ecclesie quos iacet<sup>(f)</sup> in suprascripta villa Çimelle<sup>(k)</sup> cum omni iure et accione et honore ad ipsos mansos pertinentes. Quidem spondeo | atque promitto me meosque heredes tibi tuisque successoribus aut cui dederitis suprascriptum mansum et apothecam et con|sorciam, partem aut totum, inintegrum ab omni homine contradiccione defensare, quod si defendere non potuerimus aut si a vo|bis exinde aliquot per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem vendicionem vobis restituemus | sicut pro te(m)pore fuerit meliorata aut valuerit sub exstimacione in consimilibus<sup>(l)</sup> locis. ACTum est hoc in subur|bio Ver(one), in porta Sancti Stephani, sub porticu domus ecclesie Sancti Georgii in Braida. Signum + manus suprascripti | domini Tinelle qui hanc cartam vendicionis fieri rogavit et suprascriptum precium accepit ut supra. Signum †††††††††† testium | FATolini notarii atque Riprandi notarii, Amelrici de Widoto, Nigrelli Tebaldi de Burgolecco, Oliverii | Warnerii Capre, Warnereti Zenonis de Vita, B(e)n(e)nati fratris eius, Alberici Batadri.

(SN) EGO ALBERTUS DOMINI IMPERATORIS NOTARIUS INTERFUI ET HANC CARTAM | VENDICIONIS SCRIPSI.

(a) s- *corretta su rasura di A- maiuscola.* (b) *Vicentino scritto in un secondo momento con inchiostro più scuro.* (c) *-mel- su rasura.* (d) *Così A.* (e) *A ip(s)o con rasura tra -p- e -o.* (f) *-mel- su rasura.* (g) *Così A.* (h) *Segue spazio lasciato privo di scrittura per circa dieci lettere.* (i) *A superioribus.* (j) *Così A.* (k) *-mel- su rasura.* (l) *-bus aggiunto in interlinea.*

## CARTA CONSTITUTIONIS

1170 febbraio 6, Verona

Il priore Viviano ed il capitolo di S. Giorgio in Braida, dinanzi a Bonzeno dei Lamberti causidico, nomina il converso Armenardo *sindicus ad agendum et ad defendendum negocia* della medesima chiesa.

Originale [A]: FV SGB perg. 7156. Sul *verso*, di mano del primo XIII: «Carta de institutione et confirmatione sindicis»; si tratta della stessa mano delle note tergalì dei docc. 1 e 5. Sulla stessa pergamena è presente un altro atto, originale, strettamente correlato a quello qui edito, datato 9 giugno 1170: si tratta della conferma concessa da parte del vescovo veronese Ognibene alla presente nomina.

(SN) DIE veneris qui fuit sextus intrante mense februarii. In | suburbio Ver(one), in porta Sancti Stephani, in claustro ecclesie | Sancti Georgii in Braida ante capitulum. Ibique coram Bono|zenone de Lanberto causidico, dominus Vivianus prior suprascripte ecclesie | Sancti Georgii de Braida, consensu omnium fratrum suorum canonicorum, | silicet domini Giselberti prepositi eiusdem ecclesie, sacerdotis Zenonis, | sacerdotis Ardicionis, presbiteri Alberti, sacerdotis Gerardi, sacerdotis | Aldonis, presbiteri Warienti atque sacerdotis Petri, Fidencii diaco|ni, Tinelle diaconi, Pauli diaconi atque Hermanni diaconi, | Apolonii subdiaconi, Englomarii subdiaconi, Iordani sub|diaconi atque Iohannis subdiaconi, constituit Armenardum | conversum et fratrem eiusdem ecclesie sindicum ad agendum | et ad defendendum negocia suprascripte ecclesie Sancti Georgii de Braida, et | quod inde fecerit firmum habere promiserit. FACTUM EST hoc anni | Domini .MC. septuagesimo, indit(ione) tercia.

(SN) EGO ALBERTUS DOMINI IMPERATORIS NOTARIUS INTER|FUI ET HANC CARTAM SCRIPSI.

CARTA VENDICIONIS

1170 aprile 2, «Montagnana»

I coniugi Gerardo e Fidenza, per il prezzo di 4 libbre e 16 soldi «di denari veronesi», vendono a Zambono *salasator* due appezzamenti di terra arativa siti a Montagnana, rispettivamente in località *Arzerinum* e *dal Melaro*.

Originale [A], FV SGB perg. 7197. Sul *verso*, di mano del primo sec. XIII: «Carta de terra Arzerini et de Melaro».

La data topica menziona il *porticus Gabaldiani*: tale Gabaldiano non è noto alla letteratura edita e il suo nome, a quanto ci consta, ricorre in quest'unico documento. Qualcosa in più sappiamo del notaio Ugo, attivo nella Scodosia (cfr. NDP, doc. 43, pp. 62-64) e più precisamente a Montagnana (doc. 19), la qual cosa ci porta a pensare che il presente documento sia stato redatto proprio a Montagnana, dove sono peraltro ubicate le località fatte qui oggetto di vendita (Arzerino e dal Melaro).

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anni ab icarnac(ione)<sup>(a)</sup> eius | .MC. sept(uagesim)o, secundo die intrante aprili, indic(tione) | .III. Manifesti su(m)mus nos Girardus et Fidencia iugales, | qui lege Romana vivimus, accepimus a te Za(m)bono | salasatore lib(ras) .V. .III. sol(idos) minus, finitum precium pro | duabus peciis de terra aratoria quas habere et possidere | visi<sup>(b)</sup> summus in episcopatu Padue et in finibus Montagnane, | in locis ubi dicitur Arzerino et dal Melaro, prima pecia habet | p(er)t(i-cas) .XXXVI. et .II. pedes, ab .I. capite .VII. p(er)t(icas) et .II. | pedes, ab alio .VII. et .III. pedes; secunda pecia habet per | longum p(er)t(icas) .XII., ab .I. cap(i)t(e) .XII. et .II. pedes, ab alio | .XI. et .II. pedes. Has autem suprascriptas pecias de terra inintegrum | cum inferioribus et superioribus seu cum accessionibus | et ingressibus suis tibi suprascripto epmtori<sup>(c)</sup> vendimus, tradim(us) | nulli alii venditæ vel traditæ nisi tibi, et facias exinde | a presenti die tu et heredes tui aud quicquid volueris | iure proprio sine omni nostra et heredum n(ost)rorum contradic(tione). Unde repro | mittimus nos suprascripti venditores, una cum n(os)tris heredi | bus, tibi suprascripto epmtori<sup>(d)</sup> suprascriptam vendic(ionem) ab

omni homine defen|sare et actorizare sub pena dupli, sub extimac(ione)  
| qualis tunc fuerit in consimili loco. Item suprascriptus ven|ditor obli-  
gavit se et suos heredes vendic(ionem) ratam habere. | Actum sub porti-  
cu Gabaldiani. Testes Adam de G(ra)uloto, | Garsendonius, Pert(ra)ver-  
so, Coa, Ricardus.

(SN) Ego Ugo notarius Sacri Palacii rogatus hanc car(tam) vendic(io-  
nis) | scripsi<sup>(e)</sup>.

- (a) Così A per incar(nazione) (b) -i- corretta da rasura di -s- ed -i corretta da lettera illeggibile.  
(c) Così A. (d) Così A. (e) scripsi aggiunto in soprilinea.

## 9

## «CARTA» LOCACIONIS

1171 aprile 23, Tribano «Padova»

Mazuchello da Conselve loca in perpetuo a Giovanni di Atelardo da Tribano un appezzamento di terra con vigne ubicato a Tribano *in Lago Stavonio*, con l'obbligo di scavarvi attorno un fossato e di piantare altre viti *in ripas*, e col permesso di coltivare a fieno il fondo valle qualora vi riuscisse, dietro corresponsione del canone annuo del terzo dei congi di vino, del *rectum blave* e di 12 denari veronesi.

Originale [A]: FV SGB perg. 7178. Sul *verso*, di mano del sec. XIII: «[... (Tri)]bani in Lago Stavagno»; una macchia di umidità ha reso illeggibile buona parte della nota. Sul margine in alto a sinistra, di mano del sec. XVI: «1171» e sul margine in alto a destra «N(umero) 1».

La pergamena presenta una perforazione di forma ovale posta fra il terzo ed il quarto rigo, che ne rende difficoltosa la lettura. Inoltre, al principio del penultimo rigo, in corrispondenza dell'inizio dell'elencazione dei *testes*, una precedente rasura, come pare, ha reso la scrittura molto incerta e di conseguenza la lettura ci è risultata molto difficoltosa: abbiamo tuttavia tentato di colmare la lacuna sulla base del confronto con altri documenti redatti dal notaio Uberto.

(SN) Mill(esimo) .CLXXI., indic(tione) .IIII., nona calendas madii.  
Pla|cuit itaque bona c(on)venit inter Mascuzellum de Cap(ite)silve | nec-  
non et [I]ohannem de Athelardo<sup>(a)</sup> de villa Tribani ut in Dei | nomine de-

beat dare sicut a presenti dedit eidem Iohanni et suis | heredibus iure locacionis i(n)perpetuum hoc pecia una de terra [cum] | vineis ab eo plantate, posita in finibus Tribani in Lago Stavo | nio, iux<sup>(b)</sup> ipsum Mazuc-kellum, ab alio lat(er)e domini da Lusìa, a | capite via. Quam terra<sup>(c)</sup> cum vineis quas plantavit et in valle | debet fodere fossatum circa, et in ripis plantare vineas, et in medio val[lis], | si poterit habere fenum, habeat; et quando vinee portaverit, debet | dare tercium conçium et interim rectum blave, et annualiter in die sancti Ste|phani tercio die ante vel retro .XII. den(arios) Ver(onenses). Et hoc<sup>(d)</sup> convenit inter se | ut si suum ius alicui vendere voluerit, ad minus debet vende|re suo domino .XII. den(ariis) quam alii, et si emere noluerit tunc ven|dat suo pari consilio domini. Et debet dare ma(n)ducare duobus | hominibus quando vinum partivi-t[(ur)], dato vino, vino<sup>(e)</sup> et den(ariis)<sup>(f)</sup> | conducta<sup>(g)</sup> ubi alii sui libelarii suum vinum portaverint per se | aut per suos heredes. Nulla alia su-peri(m)posita inter eos esse debet. [Si] quis eorum hoc non observaverit, componat pars parti fidem ser|vanti solidos .XX. et novem, post penam solutam hic libellus in suo | maneat robore. Actum in Tribano est hoc.

H[uius] rei [te]stes<sup>(h)</sup> Grimaldus diaconus, Salve, Petrus de Ugo, | Baiardus, Braca, Mauro, Ma[.]jetus testes.

(SN) Ego Ubertus Sacri Palacii notarius rogatus scripsi.

(a) -um *depennato ed -o aggiunta in interlinea.* (b) *Così A.* (c) *Così A.* (d) *Segue et depennato.* (e) *Così A.* (f) *Scioglimento incerto.* (g) *Così A.* (h) *Lettura incerta.*

#### CARTA VENDICIONIS

1172 marzo 24-27, Vaccarino di Piazzola sul Brenta, Padova, Zimella

Manfredo ed Enrico da Vaccarino, figli del fu Alberto Tinella, per il prezzo di 320 libbre di denari veronesi, vendono al loro fratello Tinella, chierico nella chiesa di S. Giorgio in Braida di Verona, e ad Armenardo converso, agenti a nome della stessa chiesa, tutti i loro beni nonché i beni che avrebbero ereditato alla morte di Tinella, siti nella *curia* di Zimella, ossia un manso lavorato da Tolberto da Zimella; tutto ciò che lavorano

per loro Uberto e figli; il manso di Manfredino detto *Raphola*; i diritti giurisdizionali su alcune terre roncate dotate di case, cortili, orti, seminativi e vigne; tutte le terre da loro concesse in feudo; metà del mulino sul fiume Guà. Contestualmente le loro rispettive mogli, Villana e Cuniza, rinunciano ad ogni beneficio di legge. Il giorno seguente Manfredino ed Enrico rilasciano quietanza del prezzo. Il 27 marzo Armenardo entra nella tenuta delle terre acquistate.

Originale [A]: FV SGB perg. 7196. Sul *verso*, di altra mano del sec. XIII: «Carta vendicionis terrarum et mansorum de Zimella facta a Manfredino et Enrico fratribus domini Tinelle» cui segue, aggiunto in un secondo tempo da altra mano, forse coeva, ma con differente inchiostro, quasi evanito: «et de medietate unius molendini Zimelle». Di mano molto più tarda (sec. XVI): «1172 emptio pro mon(esterio) terrarum in Zimella qui fuerunt domini Tinelle pro libris 320».

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anno a nativitate domini nostri Iesu Christi mill(esimo) cent(esimo) septuag(esimo) secundo, die veneris octavo exeunte mense mar(tii), indic(tione) quinta. | In presentia testium nomina quorum inferius scripta sunt. Mafredus et Enricus de Vacarino fratres, filii quondam Alberti Tinelle, qui professi fuerunt se lege Longobarda vivere, inve|stiverunt ad proprium nomine venditionis dominum Tinellam clericum ecclesie Sancti Georgii in Braida et Armenardum conversum vice et nomine ipsius ecclesie, nominative de | tota proprietate et ratione omnium terrarum quam ipsi fratres habebant vel aliquo te(m)po-  
re habere potuerint post decessum domini Tinelle sui fratris, de quibus terris ipse Tinella habe|bat fruges et habere debebat in vita sua ut dicebat, que iacent in curia et terretorio de Zimella, scilicet de manso uno quod laboratur per Tolbertum de Zimella; et de toto illo quod Ubertus | cum filiis tenebant et laborabant pro suprascriptis Mafredo et Enrico et Tinella; et de manso de Mafredino qui dicitur Raphola; et de illis runcis quos habebant et cum casis et curtibus | et ortis, terris aratoriis et terris cum vineis et cum omni iure quod ad illos pertinebat vel ad illos pertinere inveniri<sup>(a)</sup> potuerint, cum venationibus, piscationibus, pascuis, | herbatibus, capulare, buscare et acolare, et cum districtu, cum albergariis et cum marinanza, et cum eo quod est de feudo quod vasalli tenent, cum mensuris et coheren|tiis suis seu cum accionibus vel accessionibus earum ter-

rarum quas habent vel inveniri potuerint; et cum medietate unius molendini quem habebant cum uxore Iacomini de Vicencia et cum filiis Alberti de Valmarana, qui iacet in Zimella in Flumine Novo. Et confessi fuerunt supradicti Mafredus et Enricus venditores se accepisse a predictis Tinella et Armenardo emptoribus pro finito precio predictarum terrarum et rerum ac iurisdictionum, libras trecentum et viginti denariorum Veronensium monetarum. | Has autem suprascriptas terras suprascriptorum mansorum et aliarum terrarum de runcis et de feudo et cum medietate molendini, una cum accessionibus et ingressibus suis seu cum superioribus | et inferioribus earum et cum omni iure et honore qualiter supra legitur, in integrum pro suprascripto precio suprascriptis emptoribus ad proprium vendiderunt, et nulli alii venditas, donatas, | alienatas vel traditas dixerunt nisi illis, et faciant exinde a presenti die in antea ipsi et sui fratres ac successores vice prefate ecclesie et cui dederint iure proprio, quicquid voluerint sine omni sua suorumque heredum contradictione. Promiserunt quidem et obligaverunt suprascripti venditores per se et suos heredes, interrogatione precedente cum stipulatione subnixta, suprascriptis emptoribus suisque fratribus ac successoribus et cui dederint suprascriptas terras qualiter supra<sup>(b)</sup> legitur, in integrum ab omni contradicente homine defendere aut in duplum secundum qualitatem meliorationis sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis restaurare.

§ Insuper domina Cuniza uxor Enrici et Vilana uxor Mafredi, hypothecariam actionem et senatus consulto Velleiano et omni auxilio quod pro eis introductum est, in manibus | domini Tinelle et Armenardi de suprascriptis terris et proprietatibus renunciaverunt \*\*\*<sup>(c)</sup>. Actum est hoc in<sup>(d)</sup> episcopatu et comitatu Vicencie, in Vacarino in curia | suprascriptorum venditorum. Feliciter<sup>(e)</sup>. Signum + pro manibus suprascriptorum Mafredi et Enrici venditorum qui hanc cartam venditionis fieri rogaverunt et suprascriptum precium | se accepisse confessi fuerunt UT SUPRA<sup>(f)</sup>. Signum ++++++ pro manibus testium scilicet Martini conversi Sancti Georgi et Martini filii quondam | Azonis de Sablone, presbiteri Bachi de Vacarino et Petri de Andrea et Iohannes<sup>(g)</sup> de Maria et Stirpi et Ferriacuti et Andreæ de Menecho et Ingelerti de Rustico de Vacarino rogati testes.

§ Item die sabbati septimo exeunte mense maR(tii), sub porticu domus Sancte MaRię Magdaleneę sita in burgo de Ponte Molentino de Padua. In presencia | suprascripti Martini conversi et Iohannis et Albertini Vicentinorum et Petri de India de Curte Roduli et Aicardi de Vacarino et Boni Iohannis filii quondam Balduini de Limi|na et Grimaldi de Ambrosio et Mafredi Muzacreda et Tarulle filii Alberti de Sermedola et aliorum. Ibique supradicti Mafredus et Enricus fratres accepe|runt trecentum et .XX. lib(ras) denar(iorum) VeR(onensium) monet(arum) a iamdictis domino Tinella et Armenardo pro solutione suprascriptorum mansorum et terrarum et ibi fuerunt nummi enume|rati et illis dati, et ipsi fuerunt confessi se bene fore solutos pro unoquoque de cent(um) sexaginta lib(ris).

§ Preterea die lune quinto exeunte mense maR(tii). In Zimella. In presencia Tolberti et Mafredini Raphola et Enrigeti filii Uberti de Zimella. In eorum | presencia Armenardus conversus Sancti Georgii vice ecclesie, parabola suprascriptorum Mafredi et Enrici venditorum data ab illis in Vacarino, intravit in tenu|tas de manso Tolberti de Zimella de domo pro toto; et de manso Mafredini Raphole; et de manso de Uberto et pro toto quod tenet cum filiis de illa terra; et de man|so de patre Otolini quod est de feudo; et de manso Iordanis filii Ar[.]llis<sup>(h)</sup> reliquie<sup>(i)</sup> que est de feudo; et de terra vidata que est iuxta flumen que Garscendinus tenet de feudo; et de me|dietate molendini. Omnibus predictis intravit tenutas et pro omnibus illis terris que pertinent suprascriptis mansis de suprascripta emptione.

Factum est hoc his diebus et suprascriptis locis.

(SN) Ego AMIZO Sacri Palatii notarius Rogatus hanc caR(tam) venditionis scripsi et omnibus suprascriptis interfui.

(a) -i corretto da -e. (b) A ssupra. (c) Segue spazio lasciato privo di scrittura per circa undici lettere. (d) -n corretto da -a. (e) Segue spazio lasciato privo di scrittura per circa tredici lettere. (f) Segue spazio lasciato privo di scrittura per circa sette lettere. (g) Così A in luogo di Iohannis. (h) Ar[.]llis aggiunto in interlinea. (i) reli- scritto in un secondo momento su altro lemma illeggibile.

CARTA FINIS

1175 gennaio 17, Verona

Bertramo *orbis* da Sabbion, a nome suo e dei suoi eredi, rimette ogni motivo di lite a Gerardo priore di S. Giorgio in Braida, agente a nome della sua chiesa e di tutte le persone *qui studium habent vel comiserunt culpam aut dolum vel factum*, ed a Vivenzone da Sabbion, relativamente al *maleficium* subito dallo stesso Bertramo da Anto da Palù, il quale gli cavò e gli fece cavare gli occhi.

Originale [A]: FV SGB perg. 7228. Sul *verso*, di mano coeva: «Carta de fine quam fecit Bertramus nobis et Vivenzono».

L'atto di per sé non riporta apparentemente alcuna notizia relativa al territorio padovano, ma si tratta invero dell'ultima attestazione di Tinella di Alberto Tinella da Padova (note introduttive al doc. 1).

(SN) DIE veneris qui fuit quintusdecimus exeunte mense ianuarii. In suburbio | Ver(one), in porta Sancti Stephani, sub porticu hospitalis ecclesie Sancti Georgii | in Braida. In presencia presbiteri Gerardi de Sablono, Enrici, Azolini Uber|ti Ugonis de Sablono, Gerardini de Abriano de Sablono, domini Tinelle. Ibique in eorum | presencia Bertramus orbis de Sablono per se et per suos heredes fecit finem domino Gerardo | priori suprascripte ecclesie Sancti Georgii in Braida et suis successoribus atque fratribus ipsius ecclesie | Sancti Georgii in Braida et in vice et nomine eiusdem ecclesie Sancti Georgii et in vice omni|um personarum qui studium habent vel comiserunt culpam aut dolum vel factum; et Vivenzo|no de Sablono similiter fecit ei finem nominative de maleficio quod Anto de Palu o|lim ei fecerat, quia eruit et fecit eruere ei oculos, et de omni eo quod ipse eis | et suis successoribus vel confratribus ipsius ecclesie et ecclesie aut heredibus usque huc | dicere poterat per quodvis ingenium. FACTUM est hoc anni Domini .MC. septuage|simo quinto<sup>(a)</sup>, indit(ione) OCTava.

(SN) EGO ALBERTUS DOMINI IMPERATORIS NOTARIUS INTERFUI ET |  
HANC CARTAM SCRIPSI.

(a) -in- *corretto su* -ar-.

12

ALEXANDRI PAPAE «III» LITTERAE EXECUTORIAE

«1176» gennaio 5, Anagni

Alessandro «III» papa dà mandato a «Pistore» priore di S. Maria delle Carceri e a Bonifacio» arcidiacono *de Montanis*, di ammonire «Ariberto» vescovo di Vicenza e «Ardizzone» arciprete di Colonia affinché cessino le molteplici vessazioni da loro perpetrate, nonostante un suo precedente mandato, nei confronti di «Gerardo» priore della chiesa di S. Giorgio in Braida e affinché lo lascino disporre delle due cappelle di Sabbion. Quallora invece volessero avviare una causa, ordina che sia concessa loro audizione e che si ponga fine ad essa senza possibilità di appello.

Copia autentica [B]: FV SGB, perg. 7226. La copia risulta così introdotta: «Exe(m)pplu(m) ex autentico domini Alexandri pape relevatum», ed è conclusa con l'autentica: «(SN) EGO ALBERTUS D(OMI)NI IMPERATORIS NOTARIUS HOX EXE(M)PPLU(M) | ut in quoda(m) breve sigillato sigillo d(omi)n(i) pape Alexan|dri continebatur scripsi et complevi n(on) addens vel | minuens plus litteram silabamve».

Ed.: KEHR, *Nachträge*, I, cit., n. 21; BATTELLI, *Acta Pontificum* cit., doc. 11a.

Reg.: P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VII/1, Berlin 1923-1925, n. 8, p. 262.

ALExander | episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis . . . priori Sancte Marie de Carce|re et Bonifacio» archidiacono de Montanis, salutem et apostolicam benedictionem. Conquestionem di|lecti filii nostri prioris Sancti Georgii in Braida nunc et iampridem recepi|mus quod eum et ecclesiam suam super duabus capellis que posite sunt in loco | qui dicitur Sabulone, ad se sicut ait spectantibus, multiplice vexa|cione venerabilis frater noster Vicentinum episcopus et dilectus filius archipre|biter | de Colonia vexant, et, cum exinde scripta nostra receperint, man-

datum | nostrum non dubitarunt surdis auribus pertransire. Ideoque per apostolica vobis | scripta mandamus atque precipimus quatinus predictum episcopum et archiepiscopum de Colonia monere curetis ut predicto priori et ecclesie sue prelibatas capellas quiete ac pacifice dimittant<sup>(a)</sup> et nullam inferant | ulterius molestiam vel gravamen, vel in presencia vestra ordine iudiciali experiantur. Si vero potius causam intrare decreverint, eam | audiatis et appellatione remota debito fine terminetis. Dat(um) Anagni nono ianuarii.

(a) *Così A.*

13

«CARTA» INVESTITURE LIBELLARIO IURE

1176 luglio 17 – agosto 10, Conselve

Maria, moglie di Mazuchello da Conselve, investe in perpetuo *libellario iure* a Boso da Padova, figlio del fu Giovanni di Ardimanno da Montegalda, un appezzamento di terra con vigne e con praticciolo sito a Tribano in *Lago Savagno*, dietro corresponsione di un canone annuo della terza parte dei congi di vino da consegnarsi a Tribano al tempo della vendemmia, di 12 denari veronesi, di una focaccia e di una spalla di maiale, nonché del terzo del vino qualora il livellario piantasse delle vigne *in prateolo*. In un secondo momento Mazuchello approva la concessione del livello, ma impone l'obbligo alla consegna del vino presso la sua abitazione e inserisce una clausola di non peggioramento del bene.

Originale [A]: FV SGB perg. 7267. Sul *verso*, di mano del XIII secolo: “In Tribano” (-o forse corretta su -us); subito sotto, della stessa mano: “Carta mon(esterii) cuiusdam pecie terre iacentis in loco ubi dicitur | Laco Salvagno vel Salvago”. Di mano del XVIII: “A Triban(o)”.

Il *signum* iniziale è il monogramma del nome del notaio, Warinus.

(SN) Anno Domini mill(esim)o cen(tesimo) .LXXVI., indic(tione) .VIII., die | .XV. exeunte iulio. Presentibus his quorum nomina dicentur infe-

rius, | Domina Maria uxor Maçukelli de Causelve investivit Bosum de Padua \*\*\*<sup>(a)</sup> | filium quondam Iohannis de Ardima(n)no de Montegalda, libellario iure usque inperpetuum | nominative de una pecia vinearum cum prateolo quod in capite illarum vinearum est, que iacet in | pertinentiis Tribani, ubi dicitur Lago Savagno, cui coheret ab uno lat(ere) Petrus de Albi|no, ab alio Petrus de Genno et nepotes eius, ab uno capit(e) via publica, ab alio vero En|glebaldus de Este et Salve. Ea<sup>(b)</sup> vero ratione ut predictus Bosus et eius heredes debeant habere et | tenere predictam peciam vinearum cum prateolo et omnem suam utilitatem ex ea facere usque inperpe|tuum, cum accessionibus et ingressibus et fossatis et cum omnibus ad eam peciam pertinentibus sine contradic|tione prefate domine et suorum heredum, reddendo tercium congium vini, et Capitissilve deferendo, | et pastum scolatori dando in vindemia; et omni anno in die sancti Stephani, tercio die<sup>(c)</sup> ante vel tercio | post, dare ei debet .XII. den(arios) Ver(onenses) et amissere scilicet spallam et focaciam, et si spallam non | habuerit unum caponem vel duas galinas pro spalla dare debet; et hoc in voluntate conduc|toris esse debet et hii redditus in Tribano dari debet. Preterea<sup>(d)</sup> convenerunt ut si | aliquo tempore erint in prateolo<sup>(e)</sup> vinee, quod debeat dare et de eis tercium vini ut aliarum, set non | quod teneatur plantandi in eo et quod non teneatur<sup>(f)</sup> dandi de vino vinearum si que erint | in ripis prateoli. Quibus omnibus ut supra dictum est observatis vel datis seu consignatis per | predictum Bosum vel eius heredes aut per suum missum iamdicte domine vel eius heredibus aut suo | misso, alia superimposita inter eos fieri non debet, excepto quod si conductor vel eius heredes ven|dere voluerint hoc suum ius, quod supradicte domine vel eius heredibus emere volentibus, vendere | debent pro .XII. den(ariis) Ver(onensibus) minus quam alii, set si emere noluerint, vendant<sup>(g)</sup> cui voluerint | salvis rationibus domine et suorum heredum, set tamen suo pari vendere debent. Pena vero inter se | posuerunt ut si quis ex ipsis vel eorum heredum non compleverint omnia ut dictum est, vel si tol|lere aut<sup>(h)</sup> violare voluerint hunc libellum, componat pars parti fidem servanti pene nomine sol(idos) .XXVIII. Ver(onenses) et soluta pena libellus in sua maneat firmitate. | Ad hec predicta domina Maria promisit per se et suos heredes iamdicto Boso et suis heredibus | warentare et defendere istum<sup>(i)</sup> libellum ab omni

homine cum ratione. Actum in Causel|ve in domo eiusdem domine  
Marię. Testes affuerunt Fab(er) Rubeus de Causelve et Iohannes eius |  
filius, Girardinus de Sancto Petro et Dominicus de Wiriso.

§ Postea vero die .x. intrante aug(usto) | tunc proximo. Bellone<sup>o</sup> Do-  
minici de Martino de Flida et prefato Girardino presentibus. | Maçukel-  
lus maritus prenominata domine Marie laudavit et ratam habuit predic-  
tam dationem | libelli preter de portatione vini, de qua ibi convenit cum  
Boso ut debeat vinum portari | ubi fuerit sua habitatio, et quod fuit  
adiectum ut libellus ille debeat meliorari et non | peiorari. Actum est hoc  
in eadem domo.

(SN) Ego Warinus domini imperator notarius interfui et iussu partium  
| hoc scripsi.

(a) *Segue spazio lasciato privo di scrittura per circa tredici lettere e per altre quattro all'inizio del rigo successivo.* (b) *-a corretta da -o.* (c) *die aggiunto in interlinea.* (d) *Segue convener(un)t inter, con -er(un)t corretto da -it, successivamente depennato.* (e) *Segue quod espunto.* (f) *Segue reddere depennato.* (g) *-a(n)t aggiunto in interlinea su -a(n)t corretto da -ere, non cassato.* (h) *au- corretto, come pare, da vi-.* (i) *Segno abbreviativo superfluo su t.* (j) *Segue de Flida depennato.*

14

ALEXANDRI PAPAE III LITTERAE EXECUTORIAE

⟨1177⟩ gennaio 14, Foggia

Alessandro ⟨III⟩ papa, nella controversia apertasi tra ⟨Ariberto⟩ vescovo di Vicenza e l'arciprete di Colonia Veneta da una parte e ⟨Gerardo⟩ priore di San Giorgio in Braida con i suoi confratelli dall'altra, la quale verte sul possesso delle due cappelle di Sabbion ⟨di Colonia Veneta⟩, dà mandato a ⟨Pistore⟩ priore di Santa Maria delle Carceri e a Bonifacio arcidiacono *de Montanis*, di ammonire il vescovo ⟨Ariberto⟩ e l'arciprete di Colonia Veneta affinché permettano a Gerardo e ai suoi confratelli di disporre liberamente delle due cappelle e dei relativi redditi; qualora non volessero obbedire, ordina di immettere Gerardo e i suoi confratelli nel possesso delle stesse.

Originale [A], FV SGB perg. 7275. Era presente una bolla, deperdita; parte del filo di canapa è ancora presente nei fori della plica. Sul *verso*, di mano del sec. XIII, in senso perpendicolare rispetto alla scrittura del *recto*: «De duabus capellis | in villa Sabloni»; subito sotto, di mano del tardo XVI: «contra episcopum Vic(entie) et archip(re)sb(ite)r | Colonia». Presenti altre note più tarde.

Ed.: KEHR, *Nachträge*, I, cit., n. 23.

Reg.: ID., *Italia*, VII/1, cit., p. 262, n. 10.

Alexander episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis . . . priori Sancte Marie de Carcere et magistro Bonefa | cio archidiacono de Montanis, salutem et apostolicam ben(editionem). Causam que vertitur inter venerabilem fratrem | nostrum . . . Vincentinum episcopum et archipresbiterum de Colonia et dilectos filios . . . priorem et fratres Sancti Georgii in | Braida super duabus capellis quarum unam memoratus episcopus iniuste dicitur detinere et archipresbiter de Colonia | super alia eos irrationabiliter inquietare, experientie vestre, si bene meminimus, commisimus audiendam et | appellatione remota fine debito terminandam. Set episcopus cum<sup>(a)</sup> archipresbitero iudicium vestrum recusans, in | gruente sibi<sup>(b)</sup> timore populi sui sicut dicitur, iuramentum fecit ne super capella<sup>(c)</sup> ipsa<sup>(d)</sup> causam intraret. | Quia vero sustinere nolumus nec debemus ut causa ipsa diucius proteletur, discretioni vestre per | apostolica scripta precipiendo mandamus quatinus prefatum episcopum et archipresbiterum sollicitè moneatis | ut memoratos priorem et fratres Sancti Georgii prescriptas capellas cum redditibus suis libere habere ac | possidere permittant vel per se ac per sufficientem responsalem suum, nullius contradictione<sup>(e)</sup>, | occasione<sup>(f)</sup> vel appellatione obstante, faciant coram vobis iusticie complementum. Si autem monitis | vestris acquiescere forte noluerint, memoratos priorem et fratres in possessionem prescriptarum capellarum, | sublato appellationis remedio, inducat, nec eos citra formam iuris a quoquam gravari exinde | permittatis, provisuri attentius quod nullius timore, gratia vel amore in causa ipsa pretermittatis<sup>(g)</sup> iuxta | mandatum nostrum procedere<sup>(h)</sup>. Dat(um) Fogie .XVIII. kalendas februarii.

(B D)

(a) ep(iscopus) s cu(m) *su rasura*. (b) -ns, in | gruente s(ibi) *su rasura*. (c) ca- *su rasura*; -la, *come pare, su -l(is) eraso*. (d) -a *su rasura*. (e) *Segue rasura per circa tre lettere, fino alla fine*

*del rigo.* (f) *occa- su rasura.* (g) *Su -er- segno abbreviativo eraso.* (h) *Su p- segno abbreviativo eraso.*

15

## DICTA TESTIUM

1177 marzo 23 – luglio 29, Montagnana, Pressana

Deposizioni dei testi prodotti dal monastero di S. Giorgio in Braida rese dinanzi agli arbitri designati «Pistore», priore di Santa Maria delle Carceri, e Bonifacio, arcidiacono *de Montanis*, nell'ambito della causa contro il vescovo vicentino Ariberto e l'arciprete di Cologna Veneta, vertente sul possesso delle due cappelle di Sabbion di Cologna Veneta e sui relativi diritti di decima.

Originale [A]: FV SGB, pergg. 7286\_1, 7286a, 7286b. Sul *verso* di 7286\_1, di mano più tarda (sec. XV): «Pro duabus cappellis in villa Sabloni»; di mano del sec. XVII, ma di lettura incerta soprattutto per il primo lemma: «S(anc)t(o) Giovanni». Sul *verso* di 7286b, con andamento incerto, di mano del sec. XV: «Pro capella Sancti Ioannis de Sablono».

Il verbale, non sottoscritto dal notaio (si vedano le note al doc. 16), è stato redatto su tre pergamene cucite fra loro. Le cuciture sono in corrispondenza dei rigli 82-83 e 165-166. La seconda pergamena presenta alcune roscature sul margine destro in prossimità dei rigli 91 (circa 2 lettere mancanti), 22-25 (3-4 lettere ca.), 34-39 (3-4 lettere ca.) e 47-49 (2 lettere ca.).

Nel testo e sul margine sinistro del supporto sono presenti alcune annotazioni, di mano del redattore del verbale, aggiunte in un secondo momento, probabilmente in sede di formulazione della sentenza: si tratta di singole lettere (A, B, C, D, E, F, G, H, K) apposte in interlinea e ritrascritte a sinistra, al di fuori del testo, per facilitarne l'individuazione. Le lettere, che marcano gli elementi fondamentali ai fini della risoluzione (quali la consacrazione delle cappelle; le opere di ricostruzione; l'elezione, la conferma e la rimozione dei chierici) corrispondono allo schema seguito nella compilazione dell'atto conclusivo della causa (CIPOLLA, *I primi accenni* cit., pp. 488-490, doc. non datato): ad esempio, la lettera H si presenta solamente sulle affermazioni, nell'ordine, di Duchello, Gandolfino di Roza e Ugolino *de Vidua*, secondo le quali prete Giovanni disse *quod manebat in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro preposito Sancti Georgii in Braida*. Così la sentenza: «De confessione presbiteri Iohannis quod staret in ecclesia Sancti Iohannis pro ecclesia Sancti Georgii in Braida: Dukellus et Gandulfinus de Roza et Ugolinus de Vidua».

Il lemma *pergum*, di dubbio significato, potrebbe essere qui utilizzato come variante locale di *pergula* (*trabecula in adibus sacris a qua pendent Lychnuchi*) o di *pergulus* (*tabulatum, suggestus, podium*): C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, rist. anast. Bologna 1971-1972, VI, p. 274; il fatto che la sua collocazione sia all'esterno della chiesa (*in curia S. Georgii de Sablone*) fa propendere per la seconda opzione: il termine indica probabilmente una balconata annessa alla cappella o una generica costruzione lignea rialzata posta nel suo cortile.

§ Duchellus iuratus dixit: «ego scio quod .XL. anni sunt quod ecclesia Sancti Georgii in Braida ha|buit et tenuit ecclesias de Sabulone usque ad te(m)pus sacerdotis Girardi, quando sacerdos Gi|rardus sacerdotium accepit, et post habuit et tenuit et tenet ecclesia Sancti Georgii de Sabulone». | Interrogatus quomodo sciret .XL. annos esse, respondit: «quia natus fui te(m)pore terremotus, ut mater | mea et maiores mei dicebant, et a te(m)pore recordationis mee ecclesia Sancti Georgii habuit ut | superius dixi; et vidi presbiterum Iohannem de Aslano et pre Laurentium manere in ecclesia Sancti Iohannis | de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida; et minus est .XXX. annis quod Girardus factus est sacer|dos. Et scio quod prepositus Sancti Georgii fecit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone consecrari». Interrogatus quomodo sciret | et a quo episcopo, respondit: «a Vicentino, et quia aderam». Et dixit quod fecit reedificare medietatem ecclesie | Sancti Iohannis et misit Benenatum et Mozum murarios qui fecere murum ecclesie et pedem alta|ris, et predictus prepositus misit m(en)sas illarum ecclesiarum, «et hoc vidi. Et in nocte cum vigilie | fiebant in consecratione propter reliquias vidi quod prepositus Sancti Georgii non permisit clericos de Colonia | interesse vigiliis, immo expulit. Et scio, facta consecratione in recessione episcopi, quod prepositus dixit | presbitero Iohanni illius loci, et erat prepositus iuxta episcopum: “modo precipio tibi ut non dimittas canere | missam vel facere officium pro aliqua persona nisi pro me”. Et vidit Calzabrollam manere in | ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, «et postea nuncii prepositi expulerunt eum; | et post Calzabrollam Pezemannum et Tedaldum, post Tedaldum Belengerium, post Belengerium | Petrum Luscum et quosdam alios masculos et feminas, inter quas fuit Berta que morabatur cum | Maria matre sua, que Berta commisit adulterium propter quod nuntii Sancti Georgii in Braida ceperunt | eam et miserunt eam in t(ur)rim sicuti audivi, et fama erat in terra quia honor adulterii pertinet | ad ecclesiam

Sancti Georgii in Braida». Et dixit quod pre Laurentius post consecrationem Sancti Iohannis de Sablone stetit | in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida. Interrogatus quomodo sciret<sup>(a)</sup> quod non sunt .XXX. anni quod sacerdos | Girardus ordinatus est sacerdos, respondit: «bene, quia ego in ianuario accepi uxorem, in proximo sequenti | marcio ordinatus est sacerdos, quia habeo cartam quam feci uxori mee et .XX. et .VIII. anni | sunt in marcio proximo procedente quod ordinatus fuit Gerardus sacerdos». Et dixit quod audivit | pre Iohannem dicentem quod manebat in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro preposito Sancti Georgii in Braida et pro illo ibi | stando post consec(rationem) mortuus est. «Et scio in proxima festivitate precedenti sancti Georgii quod | archipresbiter de Colonia qui nunc est venit ad ecclesiam Sancti Georgii et per vim aperuit et ibi fecit officium, | et post recessionem nuncii Sancti Georgii cluserunt ecclesiam et tenuerunt clavim et adhuc tenent». | Interrogatus si territorium Sablonis et capelle in eo constituite scilicet Sanctus Georgius et Sanctus Iohannes sint de episcopatu | Vicentie et plebatu Colonie, respondit: «non scio nec credo territorium Sabulone esse de plebatu | Colonie, quia nullum habet plebatum, sed imus ad Baldariam ad baptizandum». Interrogatus si terratorium Sablonis sint<sup>(b)</sup> de plebatu Baldarie, respondit: «nos illuc imus ad baptizandum». Et dixit quod terra|torium Sabulonis est infra episcopatum Vicentinum, et ecclesie non sunt de episcopatu Vicent(ino) nisi quia iniuste tenet | unam ut credo. De matrimonio dixit quod prepositus separavit Willam a Canardo et Bascallam a Vi|entia. Interrogatus si fecit pro episcopo Vicentie, dixit se nescire, «sed credo quod propter dominium quod habebat | in terra fecit». Interrogatus si Baldarie vel Colonie plebs habuit et tenuit et tenet predictas ecclesias | Sabulonis sicuti plebs tenet suas capellas, respondit: «ecclesiam Sancti Iohannis tenet et tenuit a te(m)pore sacerdo|tii presbiteri Gerardi, aliam capellam Sancti Georgii non habent neque tenent nec u(m)quam habue(runt) nec tenue(runt) | secundum recordationem meam. Et audivi quod pre Girardus et alii qui ante eum fuerunt ibant ad capitulum | et ad bap(t)simum plebis Baldarie, cum letaniis ibant illuc et alias quocumque volebant». Et dixit quod | pre Girardus et alii post eius presbiterium fue(runt), stete(runt) pro episcopo, ante eius presbiterium nullus. Et dixit quod episcopus Vi|centinus consecravit ecclesiam Sancti

Iohannis. Interrogatus si clerici de Colonia a quinquaginta annis hinc re|tro ad septimanam fecere officium in ecclesia de Sablone, respondit: «non, sed quando aliquis moriebatur in | Sablone aliquando mittebatur pro clericis de Colonia causa parentele et honoris nostri, | et alias mittebamus quandoque». Et dixit quod ecclesie Sablonis non sunt solite dare expensas neque | soltas neque scuffia episcopo nec archipresbitero nisi ecclesia Sancti Iohannis, et illam tantum modo a te(m)pore sacerdotii | pre Girardi. Interrogatus si archipresbiter erat solitus habere quartisium et facere colligere, noluit respon|dere quia non pertinet ad placitum, «sed si aliquin cognovero illud pertinere ad placitum, dicam | illud quod scio». Et dixit quod clerici predictarum ecclesiarum non erant soliti ire Coloniam pro aliqua | parte quartisii accipienda<sup>(c)</sup>, quia nec vidi nec audivi. Et dixit quod archipresbiter de Colo|nia non est solitus facere defferre iudicia in Sablone nisi a te(m)pore istius archipresbiteri et hoc | facit in ecclesia Sancti Iohannis.

§ Ugo de Grasso, iuratus, dixit: «ego recordor ecclesiam Sancti Georgii in Braida | habuisse et tenuisse capellas de Sablone a quinquaginta annis hinc retro, ecclesiam Sancti Iohannis | usque ad te(m)pus pre Girardi, illam Sancti Georgii usque hodie». Interrogatus quomodo sciret, dixit: «ego vidi abba|tem Martinum Sancti Georgii in Braida et pre Homodeum stantem in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro abbate supra|dicto; et similiter vidi Bonamvitam diaconum stantem pro supradicto abbate, et postea | abbas eiecit eum; et vidi pre Albericum stantem pro suprascripto abbate et eiecit eum abbas. Et scio quod | predictus abbas fecit Gribertum filium Martini et me ipsum clericos in ecclesia Sancti Iohannis de Sa|blone, et dedit nobis tenutam ipsius ecclesie; et dixit quod vidit pre Tancredinum et pre Peze|mannum et pre Iohannem de Aslano et pre Laurentium per diversa te(m)pora stare in ecclesia Sancti Iohannis | de Sablone pro Pellegrino preposito Sancti Georgii in Braida. Et postea iamdictus prepositus expulit | pre Laurentium. De consecratione et reedificatione et de m(en)sis altaris et pedem alta|ris, dixit idem quod Duchellus excepto quod videtur ei quod tertia pars ecclesie foret edificata. | «Et scio quod non sunt .XXX. anni quod pre Girardus factus est sacerdos». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia morta|litas fuit in eo anno et habemus scriptum q(uat)t(u)o(r) anni sunt quod

mortalitas fuit, et filius natus fuit | mihi». Et dixit quod vidit Mazocum monachum stare in ecclesia Sancti Iohanni de Sablone pro iamdicto abbate | et pro iamdicto preposito. Et dixit quod archipresbiter Ardicio misit eum ad episcopum Lotarium et | quod ordinavit eum hostiarium, lectorem, exorcistam, acolitum et subdiaconum per diversa | te(m)pora, et predictus archipresbiter misit eum ad ecclesiam Sancti Iohanni de Sablone ut esset ibi clericus. «Set dominus | Gerardus frater prepositi statim eiecit me, nec permisit me ibi esse etiam per unam diem; et sic re|versus sum Colonie et steti ibi mensem et plus. Postea, reversus ad prepositum, dedit mihi | ecclesiam predictam et fui ibi pro preposito per tres menses, ut credo, et a nemine expulsus exi|vi». De his qui manserunt ad ecclesiam Sancti Georgii pro illis de Sancto Georgio in Braida et de ea muliere | que comisit adulterium, idem quod Duchellus. Dixit: «venit cum armis et cum multitudine | ne hominum qui minis coegit Walterium confiteri quod ipse maneret in ecclesia Sancti Georgii pro archipresbitero de Colonia, sed hoc ex auditu; ipsis recedentibus idem Walterius confessus fuit manifeste et me audiente ibi esse pro dominis Sancti Georgii in Braida; et hodie tenet | Berta clavim ecclesie Sancti Georgii; et in proximo festo sancti Georgii precedente archipresbiter qui nunc est fregit de | ecclesia Sancti Georgii et per vim intravit». Et audivit quod archipresbiter cum sociis suis fece(runt) ibi officium, ipsis recedentibus nuntii Sancti Georgii in Braida clauserunt ecclesiam Sancti Georgii. De letaniis | et baptismo idem quod Duchellus. De capitulo quod pre Girardus qui nunc est et alii qui ante | fuere erant in capitulo cum archipresbitero de Colonia et cum aliis clericis qui sunt de ple|batu Baldarie, «et invicem accipiebat unus penitentiam ab altero, secundum quod audivi et | vidi». De quar(tisio) idem quod Duchellus. De iudiciis dixit quod non portantur ibi nisi voluntate domino | rum Sancti Georgii in Braida, et ipsi habent ferrum; et vidit archipresbiter de Colonia qui nunc est in curia Sancti Georgii in p(er)go predicando et faciendo remissionem hominibus ex parte episcopi Vicentie et | Dei.

§ Bosketus, iuratus, dixit idem de tenuta ecclesiarum quod Ugo de Grasso, et de pre Tang(re)do | et de pre Iohanne de Aslano et de pre Laurentio idem quod Duchellus; et dixit quod vidit presbiterum | qui nominabatur Episcopus stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sablono pro

abbate Martino, et sacerdotem Walden|gum pro abbatisa Armengarda Sancti Georgii. De pre Ho(mo)deo idem quod Ugo, et dixit quod vidit [ab]|batem Martinum facientem Ugonem de Grasso et Gribertum de Martino de Aimo clericos | ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone sub porticalia, et ipsis clericis factis abbas dedit eis ca|tenacium ecclesie in manu eorum a(m)borum pro tenuta, et ipsi a(m)bo stete(runt) in ecclesiam Sancti Iohannis | de Sablonis<sup>(d)</sup> per .V. annos; et dixit quod vidit Petrum Loscum et Mazocum manere ad ecclesiam | Sancti Iohannis de Sablone pro preposito Pelegrino; et dixit quod vidit Calzabrollam et quosdam alios | masculos et feminas in ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro illis de ecclesia Sancti Georgii in Braida. De re|edificatione idem quod Duchellus, et dixit quod episcopus Vicentinus consecravit ipsam pro preposito Pele|grino. De baptismo et letaniis idem quod Ugo. De capitulo dicit nescire, et dixit quod | .XXX. anni non sunt quod pre Girardum factus est sacerdos, sed vigintinovem. Interrogatus quomodo sciret, | respondit bene.

§ Garzone, iuratus, dixit quod ecclesia Sancti Georgii in Braida habuit et tenuit ecclesias de Sablone | a .XLV.<sup>(e)</sup> annis hinc retro, illam Sancti Iohannis usque ad te(m)pus sacerdotii Girardi presbiteri, illam Sancti Georgii | usque nunc. Interrogatus quomodo sciret, respondit quia vidit sacerdotes ibi esse pro ecclesia Sancti Georgii in Braida; et dixit quod vidit | pre Laurentium et sacerdotem Iohannem de Aslano et Mazocum monachum manere ad ecclesiam Sancti [Iohannis]<sup>(w)</sup> | de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, et Bonamvitam similiter. De mansione Calcebrolle et Ted[aldi] | et Belengerii et Marię mat(ris) \*\*\* cum filia et qui et que steterunt ad ecclesiam Sancti Georgii pro ecclesia [Sancti Georgii] | in Braida, idem quod Duchellus, excepto quod nescit si Berta fuit ducta in turrim. De Wal[dengo] | idem quod Ugo. De baptismo et letaniis idem quod Ugo. De capitulo nescit. Et dixit quod | vidit Ugonem de Grasso, qui or dinatus erat ab episcopo ut ferebatur, adduci ad ecclesiam | Sancti Iohannis de Sablone quia debebat ibi esse pro episcopo Vicentie, et dominus Gerardus Sancti Georgii in Braida non permi|sit, sed eadem die eiecit eum. De quart(isio) dicit illos de Colonia habere partiuncu|lam unam de uno manso de alodio, ut audivi.

§ Ubizo, iuratus, dixit: «ego vidi ecclesiam Sancti Georgii in Braida ha-

bere et tenere | ecclesias de Sablone a quinquaginta annis hinc retro, illam Sancti Iohannis usque ad te(m)pus sacerdotii presbiteri Girardi, illam Sancti Georgii | usque huc». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia vidi sacerdotes ibi mitti et detrahi pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, veluti pre Laurentium vidi mitti ibi et detrahi, pre Iohannem pro supradicta ecclesia et mori ibi, et vidi Mazocum ibi similiter esse pro | supradicta ecclesia», et dixit quod vidit Calzabrollam et Tedaldum et Berta manere in ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro [ec]clesia Sancti Georgii in Braida; et dixit quod non sunt .XXX. anni quod pre Girardus factus est sacerdos. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «[quia] | mortalitas maxima erat tunc incepta vel statim inceptit». De reedificatione ecclesie dixit idem quod [Du]chellus. De consecratione nichil scit. De letaniis et baptismo idem quod Ugo. De capitulo nichil scit. |

§ Salvagnus, iuratus, dixit quod vidit Dominicum Mazocum et pre Laurentium et pre Iohannem manere in ec[clesia] | Sancti Iohannis de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, et dixit quod vidit Belengerium et filium \*\*, Walterium et u[xo]rem eius Doneldam et Zenam et Mariam et Bertam que nunc habet clavim manere in ecclesia Sancti Georgii de Sablone | pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, et iam sunt .XL. anni<sup>(6)</sup>. De reedificatione idem quod Ugo. De consecratione nichil scit. | Et dicit ex auditu quod archipresbiter qui nunc est venit ad ecclesiam Sancti Georgii de Sablone et intravit eam per vim et | fecit ibi officium, ut ferebatur, et ipso recedente nuncii Sancti Georgii in Braida clauerunt ecclesiam cum | clavi et adhuc habent clavim; et dixit quod non sunt .XXX. anni quod pre Girardus factus est sacerdos. | Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia habemus scriptum de Duchello qui accepit uxorem, et maxima mor|talitas fuit eo anno». De letaniis et baptismo idem quod Ugo. De capitulo nichil scit. |

§ Vivianus de Aldo, iuratus, dixit per omnia idem quod Salvagnus, excepto quod dixit quod eo te(m)pore quan[do] | pre Girardus factus fuit sacerdos, ibi prope decessit mater sua et uxor sua.

§ Omnes isti | superiores iuraverunt testimonium in Montagnana sub capella, in presentia prioris de Carc(er)e | et magistri Bonifacii et magistri Severi et aliorum multorum. Die mercurii qui fuit | .VIII. exeunte marcio, anni Domini .MC. septuagesimo .VII., indic(tione) .X.

§ Martinus Canardus, iuratus, dixit: «ego scio quod pre Iohannes de Aslano stabat in ecclesia Sancti Iohannis de | Sablone pro preposito Peregrino, et iam sunt .XXX. anni et plus». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quando prepo|situs Peregrinus veniebat in Sablone, pre Iohannes recipiebat ipsum et comedebat cum ipso et | stabat cum ipso; et scio quod Belengerius et Berta de Prescana stabant in ecclesia Sancti Georgii de | Sablone pro illis de Sancto Georgio in Braida, et postea Berta concubuit cum Artuicho, et postea ipsi de | Sancto Georgio expulerunt eam». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego vidi, et iam sunt .XXX. anni et plus; et scio | quod illi de Sancto Georgio habuerunt et tenuerunt ecclesiam Sancti Georgii usque huc, illam Sancti Iohannis usque ad | te(m)pus presbiteratus pre Girardi». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «de illa de Sancto Georgio vidi eos habere clavim de | ecclesia Sancti Georgii, et nunc habent»; et dixit quod decem et .VIII. anni sunt vel .XX. quod pre Girardus factus est | sacerdos, «ut mihi videtur; et scio pre Laurentium fuisse in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii | in Braida, et ipsi in eam posuerunt eum, et postea eum eiecerunt». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia dominus | Peregrinus prepositus posuit eum et deiecit; et scio quod prepositus Peregrinus fecit ecclesiam | Sancti Iohannis de Sablone consecrari per episcopum Lotarium Vicentinum, et pro eo preposito et precibus eius consecra|vit episcopus iamdictam ecclesiam, et egomet attuli vinum dulce de apotheca Sancti Georgii | pro episcopo et preposito et suis militibus; et scio quod illi de Sancto Georgio in Braida miser(unt) lapides | et calcinam ad reedificationem ecclesie Sancti Iohannis de Sablone, et miserunt murarios \*\*\*, vide|licet Modium et Benenatum, qui muraverunt partem ecclesie». Interrogatus quomodo sciret, respondit: | «quia egomet detuli lapides cum plaustro et detuli maltam murariis et dedi sibi come|stionem in domo mea; et scio quod archipresbiter de Colonia in festo sancti Georgii quod modo fuit | unus annus, quod archipresbiter cum suis hominibus fregit ianuas Sancti Georgii per vim et intravit ecclesiam». | Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia vidi ianuas fractas, et scio quod nuncii Sancti Georgii claudunt | fores ecclesie et aperiunt. Et scio quod homines de Sablone veniebant ad Sanctam Iustinam | cum letaniis et baptizare; et vidi illos de Colonia

venire Sabl(onem) et defferre | partem quartisii Colonie cum carris; et vidi .III. iudicia defferri in ecclesia Sancti Iohannis | de Sablone, que archipresbiter de Colonia et archidiaconus de Vicentia cum Ar|menardo \*\*\*\* qui hoc fieri faciebant».

§ Marcoaldus, iuratus, dixit: «ego recor|dor sexaginta annos et plus, et a recoratione mea scio quod abbatissa Richar|da<sup>(g)</sup> et pre Episcopellus et pre Waldengus et pre Tancredus et pre Albericus et pre Homodei et pre Lauren|tius et pre Iohannes de Aslano fuisse in ecclesiis de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida». | Interrogatus quomodo sciret, respondit: «bene, quia audiebam maiores dicere et eram vilicus et stabam | in curia; et scio quod ipsi de Sancto Georgio in Braida habent et tenent illam Sancti Georgii de Sablone». | Interrogatus quomodo sciret, respondit: «bene scio, illam vero Sancti Iohannis de Sablone | habuit et tenuit usque ad te(m)pus presbiterii pre Girardi». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «bene scio per me et | meos maiores, et .XX. et .VIII. anni sunt quod pre Girardus factus est sacerdos». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia | filius meus decessit eo te(m)pore quando factus fuit sacerdos». De fractione ianuarum idem quod Martinus et tan|to plus quod fuit ibi. «Et scio quod Richardus quondam stabat in ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro ecclesia | Sancti Georgii in Braida, qui boves habebat et aliud, et quando venit ad mortem dimisit omnia Sancto Georgio in | Braida sine ulla contradictione, et illi de Sancto Georgio in Braida totum habuerunt». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia | vidi». De reedificatione et consecratione idem quod Martinus. De letaniis et baptismo idem, «et | vidi archipresbiter de Colonia predicare in quodam p(er)go quod factum in curia Sancti Georgii in Braida». |

§ Martinus de Vita, iuratus, dixit: «ego scio<sup>(h)</sup> Aicardum et Belengerium et Calzabrollam monachos | stare in ecclesia Sancti Georgii de Sabulone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, et iam sunt sexaginta anni». Interrogatus quomodo | sciret, respondit: «quia ipsi dabant de suis ovis et pullis illis de Sancto Georgio in Braida; et scio quod pre Waldengus | et pre Episcopellus et pre Laurentius et pre Albericus et pre Iohannes de Aslano stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone | pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, et postea vidi pre Albericum et pre Laurentium esse expulsos ab illis de | Sancto Georgio in Braida». Interrogatus quomodo sciret, re-

spondit: «bene scio». De reedifficatione et consecratione idem dixit quod Marti|nus. De fractione ianuarum idem quod Martinus, «et scio quod territorium Sablonis et capelle<sup>(i)</sup> | in eo constitute sunt de episcopatu Vicentie». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia homines dicunt». De le|taniis et baptismo et de quartisio idem dixit quod Martinus.

§ Ubaldinus de Ascarano, iuratus, | dixit: «ego vidi quod pre Laurentius et pre Iohannes de Aslano stabant in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro | ecclesia Sancti Georgii in Braida». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia illi de Sancto Georgio dicebant. Et scio quod Belenge|rius et Berta et Zena et Girardus et Walterius Teutonicus cum filia et uxore eius stare in | ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, et filia Walterii adhuc habet clavim | ecclesie Sancti Georgii de Sablone». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ipsi de suis pullis et ovis dabant illis de | Sancti Georgii in Braida». De letaniis et baptismo et quartisio idem quod Martinus, «et vidi archipresbiter | de Colonia predicare in curia Sancti Georgii de Sablone supra p(er)gum quoddam et facere remissionem | ibi».

§ Isti proximi quattuor iuraverunt testimonium in Prescana sub portu|ca ca|minate, in presentia prioris Sancte Marię de Carcere et archipresbiteri de Este, episcopi Vicentie, magi|stri Widonis, Arardi et Rolandi causidicorum et aliorum multorum. Die mercurii qui fuit | .VIII. exeunte iunio, anni Domini .MC. septuagesimo .VII., indic(tione) .X.

§ Tonsus, iuratus, dixit | quod vidit pre Albericum et pre Laurentium<sup>(i)</sup> et pre Iohannem de Aslano stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro preposito Pelegri|no et pro aliis dominis qui erant illis te(m)poribus. Interrogatus quomodo sciret<sup>(k)</sup> quod ipsi sacerdotes starent in | ecclesia pro illi de Sancto Georgio, respondit: «quia vidi eos mitti et detrahi in ecclesia supradicta a iam|dicto preposito et ab aliis dominis, et iam sunt .XL. et .VIII. anni<sup>(l)</sup>». Et dixit quod vidit | Calzabrollam, Belengerium, Walterium Dominicum, Tedaldum, Doneldam, Zenam, Bertam, Pe|trum Luscum cum eius uxore habere et tenere ecclesiam Sancti Georgii de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida, | similiter per .XL. et .VIII. annos et adhuc una istarum habet et tenet clavim Sancti Georgii de | Sablone, videlicet Berta. Interrogatus quomodo sciret quod starent pro illis de Sancto Georgio in Braida, eandem ratio|nem reddidit

quam superius dixit. De reedificatione et consecratione Sancti Iohannis de Sablone | idem dixit quod Martinus de Vita, et de fractione ianuarum similiter. Et dixit quod non sunt .XXX. | anni quod pre Girardum factus est sacerdos. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia maxima mortalitas | fuit eo anno».

§ Wilielmus de Cortese, iuratus, dixit idem quod Tonsus, excepto quod dixit | de .XL. annis et except(o) quod reddidit rationem quod non esse(n)t .XL. anni quod pre Girardus | factus est sacerdos, nisi quod bene sciebat.

§ Gandulfinus de Roza, iuratus, dixit quod vidit pre Io|hannem de Aslano stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro illis de Sancto Georgio in Braida. Interrogatus quomodo sciret | quod staret pro eis, respondit: «quia ipse sacerdos dicebat», et dixit quod minus est .XXX. anni quod hoc vidit. De illi qui steterunt ad Sanctum Georgium idem quod Tonsus, excepto Calzabrollam et Tedaldinum | et hoc<sup>(m)</sup> per .XXX. et .VI. annos. De fractione ianuarum idem quod Tonsus. De consecratione et re|edificatione ecclesie nichil scit. Et quod non sunt .XXX. anni quod pre Girardus factus est sacerdos. | Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego bene recordor».

§ Ugolinus de Vidua, iuratus, dixit idem quod | Gandulfinus, except(o) quod dicit quod sunt .XXX. anni quod hoc vidit.

§ Isti alii .III. iu|raverunt in Pressana sub porticu caminate, in presentia iamdicti prioris et iamdicti | archipresbieri et aliorum multorum. Die iovis qui fuit .VIII. exeunte iunio, anni Domini | .MC. septuagesimo .VII., indic(tione) .XX.

§ Vivianus de Azo, iuratus, dixit quod cum esset in ecclesia Sancti Georgii de | Sablone in festo eiusdem ecclesie in preterito anno cum Edraldino, archipresbitero<sup>(n)</sup> de Colonia | qui nunc est cum clericis et laicis armata manu venit et fores ecclesie quas clausas in|venit cum muro foribus adherenti fregit et intravit ecclesiam violenter et vi | me deiecit et officium sicut audivi in ea celebravit; et audivit quod pre Iohannes | de Aslano stabat ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone pro priore et ibat ad canendam missam | ad ecclesiam Sancti Georgii de Sablone pro supradicto priore; et dixit quod Belengerius et Walterius et | Donelda et Berta que nunc est stabant in ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro illis de Sancto Georgio in Braida. Interrogatus quomodo | sciret, respondit:

«quia audivi dicere quod gastaldiones de illis de Sancto Georgio in Braida ut starent in | ecclesia eius Sancti Georgii de Sablone, et bene potest esse decem et .VII. anni quod hoc vidi et scio». |

§ Malerba, iuratus, dixit: «ego vidi Belengerium et filii eius et Walterium et Doneldam et Bertam que nunc est | stare in ecclesia Sancti Georgii de Sablone et hoc a .XL. annis<sup>(o)</sup> hinc retro pro illis de Sancto Georgio in Braida». Interrogatus quomodo | sciret, respondit quia audiebat dicere per terram; et gastaldus dabat eis clavim, ut audiebat di|cere, quod illi de Sancto Georgio in Braida expulerat ob hoc quod concubuerat cum quodam \*\*\*\*; et audivit | dicere quod pre Iohannes de Aslano stetit in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro illis de Sancto Georgio in Braida. | Interrogatus quomodo si ecclesie de Sablone essent de episcopatu Vicentie et plebatu Colonie, respondit quod | sic, sicut audivit. Et de letaniis et baptismo idem quod Tonsus. Et dixit quod vidit homines | de Cologna colligere quar(tisium) de Sablone et deferre Colonie, sed nescit qui fu|ere illi homines nec pro quo colligerent, et «.X. et .V. anni sunt quod hoc vidi».

§ Edraldinus, | iuratus, dixit de fractione ianuarum idem quod Vivianus. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ibi eram cum illo», | et dixit quod vidit Girardum, Walterium et Leuzam et Bertam que nunc est et que habet clavim | ecclesie Sancti Georgii de Sablone, stare in eandem ecclesiam pro illis de Sancto Georgio in Braida. Interrogatus quomodo sciret, respondit: | «quia vidi eos stare per eos, et bene sunt .XIII. anni<sup>(p)</sup> quod hoc scio et vidi».

§ Berta, iurata, dixit quod, | quando ivit cum patre suo Walterio et nov(er)ca sua ad ecclesiam Sancti Georgii de Sablone, | invenit quondam nomine Gi(rardo) stantem ibi pro canonicis Sancti Georgii in Braida, «quo recedente steti | cum patre meo et uxore sua .IIII. anni in caminata ecclesie per predictos ca|nonicos et deinde usque quo ruit, et hodie sum in eadem ecclesia pro priore Sancti Georgii in | Braida». Interrogata qualiter esset in iamdicta ecclesia, respondit: «quia prior qui tunc erat dedit nobis cla|vim ecclesie et custodiam eius et caminatam, et sic habui cum patre meo donec vixit, | et post mortem eius usque quo domus ruit, et hodie habeo ea(n)dem potestatem ecclesie | pro priore». De fractione ianuarum et muri ecclesie idem dixit quod<sup>(p)</sup> Vivianus, ea foris existente,

| et hoc anno in festivitate sancti Georgii illi de Colonia tantum disco-  
perverunt de ecclesia | quod unus eorum intravit ecclesiam et aliis ape-  
ruit.

§ Isti alii quattuor iuraverunt | in Montagnana sub capella, in presentia  
prioris de Carcere et magi|stri Bonifaci, episcopi Ariberti, magistri  
Widonis, Rolandi causi|dici et aliorum multorum. Die veneris qui fuit  
.III. exeunte iulio | anni Domini .MC. septuagesimo .VII., indictione deci-  
ma.

(a) *Segue spazio eraso per circa tre lettere.* (b) *Così A.* (c) *-d- corretta, come pare, da lettera illeggibile.* (d) *Così A.* (e) *-v aggiunta in interlinea.* (f) *Su anni segno abbreviativo per nasale, superfluo.* (g) *-h- aggiunta in interlinea.* (h) *scio aggiunto in interlinea.* (i) *Segue in, superfluo.* (j) *pre Laurentium aggiunto in interlinea.* (k) *r(espondi)t depennato.* (l) *et .VIII. depennato.* (m) *A per hoc con per depennato.* (n) *Così A, probabilmente per archipresbiter.* (o) *annis con segno abbreviativo per nasale superfluo.* (p) *A a(nni) aggiunto in interlinea.* (q) *quod aggiunto in interlinea.*

16

⟨DICTA TESTIUM⟩

⟨1177 marzo – luglio⟩

Deposizioni dei testi prodotti «dal vescovo vicentino Ariberto e dall'arciprete di Colonia Veneta rese dinanzi agli arbitri designati Pistore, priore di Santa Maria delle Carceri, e Bonifacio, arcidiacono *de Montanis*, nell'ambito della causa contro il monastero di S. Giorgio in Braida, vertente sul possesso delle due cappelle di Sabbion di Colonia Veneta e sui relativi diritti di decima».

Originale [A]: FV SGB perg. 7047. Il testo del documento sul *recto* si interrompe al rigo 111 per proseguire sul *verso*, dove si estende per altri 21 rigi. Le variabili dimensioni del modulo e le differenti tonalità di inchiostro fanno pensare ad una stesura avvenuta in più tempi; inoltre, gli ultimi otto rigi del *verso* sembrano di altra mano. Sulla fine del trentesimo rigo sono soprascritti due segni di attenzione cruciformi che individuano il testo: «ferebatur quod Petrus archi-».

Il presente verbale è privo di sottoscrizione, di *datatio* cronica e topica: è solo grazie al documento precedente (doc. 15), anch'esso non sottoscritto, e alle tre

*litterae* di papa Alessandro III (docc. 12, 14 e 17), che possiamo datarlo con un certo margine di sicurezza. La lite per la quale si raccolsero le presenti testimonianze verteva sull'esercizio dei diritti di decima sulle due cappelle di Sabbion di Cologna Veneta, rivendicati dal monastero di S. Giorgio in Braida (che deteneva in allodio quell'intera *villa*, ubicata nella diocesi di Vicenza) e loro contesi dal vescovo vicentino Ariberto, e dall'arciprete della pieve di Baldaria/Cologna Veneta, Ardizzone. Della controversia abbiamo una prima notizia grazie a due *litterae* di papa Alessandro III (1170 marzo 16: KEHR, *Italia*, VII/1, cit., p. 262, nn. 3 e 4): nella prima si chiedeva al presule vicentino di recedere dalle sue posizioni, nella seconda si affidava l'arbitrato al vescovo veronese Ognibene e al legato pontificio Oddone di S. Nicola in *Carvere Tulliano*. Nel 1175, nonostante un ulteriore intervento del pontefice, la situazione attendeva ancora di essere risolta (*sed Aribertus episcopus et archipresbyter de Colonia hoc mandatum surdis auribus pertransierunt*: KEHR, *Italia*, VII/1, cit., p. 262, doc. 7). Due successivi provvedimenti papali, del 5 gennaio 1176 (doc. 12) e del 14 gennaio 1177 (doc. 14), impressero una svolta decisiva alla vertenza: Alessandro III assegnò l'arbitrato a Pistore, priore di S. Maria delle Carceri (cfr. MANTESE, *Memorie storiche* cit., p. 88), e Bonifacio, arcidiacono della circoscrizione *de Montanis*, vale a dire della porzione settentrionale del territorio diocesano patavino (cfr. *ibidem* e relative note). Fra il marzo ed il luglio del 1177 i due arbitri provvidero alla raccolta delle testimonianze in seguito verbalizzate e qui edite (docc. 15 e 16) e alla formulazione di una sentenza (CIPOLLA, *Primi accenni* cit., pp. 488-490), ma la morte di Ariberto, sopraggiunta prima che l'atto gli fosse consegnato, determinò una sospensione temporanea del giudizio (doc. 17). Il nuovo presule, Giovanni Cacciafronte, tentò in ultima istanza di riaprire la vertenza, ma i suoi sforzi sortirono come unico risultato la nomina nel 1179 di un nuovo arbitro, il vescovo ferrarese Presbiterino (KEHR, *Italia*, VII/1, cit., p. 263, n. 12). La sua sentenza, che nella sostanza ricalcava quella precedente, fu pronunciata il 4 dicembre 1179 (FV SGB, perg. 7328); pochi giorni dopo *magister* Bono, messo di Presbiterino, immetteva il priore Gerardo nella tenuta delle due cappelle, con un rito pubblico di manuprensione dei catenacci delle porte (*dedit tenutam capelle [...] ponendo catenatios in manu sua secundum preceptum episcopi Ferrariensis, Gerardo priori Sancti Georgii in Braida*, FV SGB, perg. 7329).

§ Arnulfuf<sup>(a)</sup>, iuratus, dixit: «ego vidi episcopum Torengum et episcopum Lotarium et episcopum Henricum et | episcopum Ubertum et episcopum Aribertum, et vidi archipresbiterum Gislerium et archipresbiter Arme | nardum; ego vidi sacerdotem Iohannem de Aslano stare in amore et in pace cum archi | presbitero de Colonia», set nescit cum quo, «sed credo in te(m)pore archipresbiteri Ardicionis esse, et numquam al | ium presbiterum nec alium habere discordiam cum archipresbitero de Colonia nisi ex novo te(m)pore»; et dixit | quod vidit pre Girardum veni-

re Coloniam ad Senedum archipresbiteri de Colonia; et dixit: «ego fui in | ecclesia Sancti Iohannis de Sablone ubi archipresbiter qui nunc est benedixit iudicium quod detulit Engezo de Codeza | pro calice Sancte Marie de Colonia»; et dixit: «ego scio ex auditu et p(oste) fama erat quod quedam mulier detu|lit iudicium ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone te(m)pore archipresbiteri Armenardi et pre Girardi». Et dixit terratori|um Sabulonis et capellas ibi constitutas esse de plebatu Colonie et Baldarie et de episcopatu Vincencie. In|terrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ego fui cum archipresbitero qui nunc est in die Sancti Georgii, et intravit ecclesiam et fecit officium | ipse vel sacerdos eius, et ego eram ibi, et plus est .XX. annis quod ego fui ad ecclesiam Sancti Georgii cum<sup>(b)</sup> archipresbitero | Armenardo, et ibi cantavit missam ipse vel eius sacerdos pro honore sui episcopatus et sui plebatus<sup>(c)</sup>». | Et dixit quod plebs<sup>(d)</sup> Colonie habuit et tenuit et tenet capellas Sablonis pro episcopatu Vicencie a quinquaginta | annis usque huc, et numquam audivit litem de eis nisi noviter. Interrogatus de ecclesia Sancti Georgii quomodo sciret, respondit quod | numquam fuisset eis clausam nisi in preterito quod audivit fore clausam; et dixit illos de Sablone et ecclesie Sablonis | venire ad plebem Colonie ad baptizandum<sup>(e)</sup>, et ad capitulum Colonie, «et veniunt cum letaniis. | Alium sacerdotem de Sablone non vidi venientem ad baptizandum, neque ad capitulum neque cum leta|niis, nisi istum pre Girardum»; et dixit quod episcopus Lotarius consecravit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone me presente, et bene sunt | .XXX. anni et plus; et dixit quod vidit pre Laurentium stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone et «credo quod pro archipresbitero | de Colonia et episcopo Vicentino stetit, set parum, et nescio qualiter exierit».

§ Albertus de Zimella, iuratus, dixit: «ego re|cordor .L. a(nni) et a recordacione mea vidi episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum A|ribertum, et vidi pre Petrum et pre Rusticum et pre Ardicionem et pre Gulerium et pre Armenardum archipresbiteros de Co|lonia, et hunc qui nunc est, et scio quod sacerdotes capellarum Sablonis eodem modo faciebant obedientiam et recepta | et coltas suprascriptis episcopis et archipresbiteris per diversa te(m)pora sicuti constituti fue(runt) in dignitate, veluti ut alii capellani ple|batus Colonie, secundum eam partem que attinebat illis de Sablone». Interroga-

tus quomodo sciret, respondit: «quia illi de Colonia hoc | dicebant, et de Zimella. Et aliqu(an)do vidi sacerdotes ecclesiarum Sablonis venire Coloniam ad capitulum sub archi|presbitero de Colonia, videlicet pre Iohannem Calvum, et hunc sacerdotem qui nunc est vidi venire ad capitulum ut dixi superius». | Et dixit quod vidit pre Iohannem representare ignem in ecclesia Sancte Iustine de Baldaria in sabato sancto et pre Girardum qui nunc est | baptizare, «et credo quod illud faciebant precepto archipresbiteri de Colonia; et scio ut ferebatur quod Petrus archi|presbiter de Colonia, propter discordiam quam cum dominis de Monticello et pro timore eorum, stetit ad capellam Sancti Iohannis de Sablone | sicuti ad suam capellam; et scio quod archipresbiter de Colonia in die sancti Georgii ibat ad Sablonem ad ecclesiam Sancti Georgii et ibi | faciebant officium et ammonitionem et remissionem q(ua)n(do)q(ue)<sup>(f)</sup> hominibus de Sablone et aliis qui ibi erant». Interrogatus quomodo | sciret, respondit: «quia ego fui ibi. Et scio quod infantes de Sablone ducebantur ad Sanctam Iustinam de Baldaria ad bapti|zandos in die sabati sancti». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia illi qui erant ibi dicebant: “isti sunt de Sablone et isti de Rovredo”». | Et dixit quod vidit archipresbiterum de Colonia qui nunc est benedicere iudicium in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro episcopo et pro se, non pro illis | de Sancto Georgio. «Et scio pre Waldengum et pre Albericum manere ad ecclesiam Sablonis ad illam Sancti Iohannis pro episcopo Vicentino et archipresbitero | de Colonia». Interrogatus quomodo | sciret, respondit: «quia ita ferebatur».

§ Iohannes<sup>(g)</sup> de Ranfredo, iuratus, dixit quod recordatur per sexaginta annos et a | te(m)pore illo vidit archipresbiterum<sup>(h)</sup> Martinum de Colonia et alii qui post eum fue(runt), distringere capellas Sablonis ut alias capellas | suas, «et vidi pre Wald(en)gum pre Episcopellum et pre Iohannem de Aslano venire Coloniam ad Senedum et ad capitulum et | ad recipiendum episcopum Vice(n)t(ie), sicuti alii sui capellani, et istum pre Girardum qui nunc est; et scio si peccator aliquis | erat in Sablone, quod veniebat Colonie cum sacerdote suo de Sablone q(ua)n(do)q(ue), et q(ua)n(do)q(ue) sine eo, ad accipiendum con|scilium illius archipresbiteri de Colonia qui tunc erat; et si matrimonii lis erat in Sablone, ipsi qui litem habebant veniebant | ante archipresbiteros Colonie et ipsi audiebant de lite». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ego videbam eos Coloniam venientes. Et | scio quod pre Rusticus et

pre Ardicio archipresbiteri de Colonia ibant ad Sablonem cum suo plaustro<sup>o</sup> et coligebant quartam de | Sablone, et Episcopellus qui nunc est et pre Girardus ibant cum eis per curias Sablonis». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ego secum ibam». | Interrogatus quanti essent anni quod hoc fuit, dixit quod nescit. Et dixit quod fuit cum istis duobus archipresbiteris superscriptis ad ecclesiam Sancti Georgii de Sa|blone, et «vidi eos cantare missas et benedicere caritatem et facere remissionem»; et dixit quod vidit Armenardum archipresbiter | in eadem iurisdic(tione) quam superscripti archipresbiteri et etiam fortiorem; et dixit iamdictas esse de<sup>o</sup> plebatu Baldarie et episcopatu Vicentino, | «et scio quod ecclesia Sancti Iohannis de Sablone consecrata fuit ab episcopo Vice(n)t(ie), set nescio a quo». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia archipresbiter de Colo|nia et homines<sup>(k)</sup> dicebant».

§ Cisanus de Baldaria, iuratus, dixit: «ego vidi episcopum Turengum et episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et | episcopum Aribertum habere et tenere capellas de Sablone, videlicet illa Sancti Iohannis et illa Sancti Georgii, sicuti tenebant alias suas capellas». Interrogatus cuius | modi tenutam vidit ipsos episcopos habere, respondit quia vidit nuncios episcopi Enrici tollere Petrum archipresbiterum de Colonia quoniam aude|bat stare Colonie pro timore dominorum de Monticello, et miserunt ipsum ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone ad manendum; et quinquaginta anni sunt quod isti episcopi habue(runt) et tenue(runt), sicuti per diversa te(m)pora fue(runt), superscriptas capellas; «et vidi pre Rusticum archipresbiterum de Colonia | tollere pre Albericum de Ba|ldaria et mittere ipsum ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone, et vidi eum ibi esse pro episcopo Vice(n)t(ie) et archipresbitero de Colonia superscripto; | et vidi eum cantantem missam ad Sanctum Georgium». Et dixit: «ego fui cum archipresbitero Ardicione de Colonia ad ecclesiam Sancti Georgii de Sablone cum suis clericis et vidi archipresbiterum de Colonia cantare missas<sup>o</sup> et benedicentem caritatem et facientem remissionem ad Sanctum Georgium et hoc pro episcopo Vice(n)t(ie)». Interrogatus quomodo sciret quod pro episcopo fa|ceret, respondit: «quia erat suus sacerdos, videlicet episcopi, et vidi episcopus Lotarius consecrare ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone pro se et non pro alio; et vidi et audivi | pre Gislerium archipresbiterum de Colonia precipientem pre Iohanni Calvo<sup>(m)</sup> de Sablone et pre Girardo, sicuti fue(runt)

per diversa te(m)pora, ut baptizarent | in die sabati sancti in ecclesia Sancte Iustine de Baldaria, et ipsi suo precepto baptizaverunt». De lite matrimonii idem quod Iohannes; et dixit quod vidit | archipresbiterum qui nunc est benedicere iudicium in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone, et dixit quod vidit plaustra<sup>(n)</sup> honerata de frumento et segala, et homines dicebant | esse decimam de Sablone; et dixit quod infantes de Sablone ducuntur Baldariam ad baptizandos. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ipsos videbam».

§ Nigrelus | de Colonia, iuratus, dixit quod vidit episcopum Turengum et episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum et archipresbiterum de Colonia sicuti fue(runt) per diversa te(m)pora, | habere et tenere capellas de Sablone a quiuaginta annis retro. Interrogatus cuius tenuta vidit eos habere, respondit quia vidit pre Iohannem Calvum esse | ante episcopum Lotarium Colonie et facere suam partem de dispendio quod ibi fiebat pro episcopo. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia scio bene et homines di|cebant; pre Girardum vidi illud idem ante episcopum Ubertum et episcopum Aribertum; et vidi illos de Sablone venire cum letaniis Colonie et ad | baptizandum Baldarie, et vidi pre Iohannem et pre Girardum venire ad capitulum de archipresbitero de Colonia te(m)pore pre Gislerii et pre Armenardi; et scio quod | Iohannes de Orsa manebat ad septimanam cum pre Iohanne Calvo in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro episcopo Vice(n)t(ie) et archipresbitero Petro<sup>(o)</sup> de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, | respondit: «bene scio, et vidi archipresbiterum Armenardum de Colonia benedicere iudicium in ecclesia<sup>(n)</sup> pro episcopatu et plebatu». Interrogatus quomodo sciret, | respondit: «quia nullus illorum de Sancto Georgio ibi erat, et scio quod archipresbiteri de Colonia sicuti erant per diversa te(m)pora venire cum clericis suis ad Sablonem | ad ecclesiam Sancti Georgii, et cantabant ibi missam et benedicebant caritatem». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia aliqu(a)n(do) ibi eram». De lite matrimonii dixit | idem quod Iohannes de Rafredo. Et dixit: «egomet fui cum plaustris de ecclesia Colonie in Sablone et accepi quartisium de Sablone nullo contra|dicente, et detuli ipsum in curia ecclesie Colonie, et plus est .XXX. anni aut duo aut tres anni». Et dixit quod vidit presbiterum

Iohannem stare | in ecclesia Sancti Iohannis de [Sablone, et dix]it quod pro archipresbitero de Colonia ibi stabat.

§ Madelpertus<sup>(4)</sup> Corgozo, iuratus, dixit: «ego vidi episcopum Turen- gum et episcopum Enricum et episcopum Lotarium | et episcopum U- bertum et ist[um qui nunc est], et vidi archipresbiterum Petrum et archi- presbiterum Rusticum et archipresbiterum Ardicionem et archipresbite- rum Gislerium et archipresbiter Armenardum et istum qui | nunc est, habere et tenere capellas de Sablone iam sunt sexaginta anni, per diversa te(m)pora tamen sicuti erant in dignitate constituti et in archipresbite- te|ratu archipresbiteri». Interrogatus cuiusmodi tenutam vidit eos habere, respondit quia vidit pre Homodeum, pre Iohannem Calvum, pre Albe- ricum, pre Laurentium et pre Girardum qui nunc | est per diversa te(m)pora venire Coloniam et stare sub districto archipresbiteri de Colo- nia et dare partem datie<sup>(5)</sup> illam quam sibi atinebat | secundum suum col- mellum. Interrogatus quomodo sciret quod darent datiam, respondit: «quia videbam ipsos sacerdotes ibi venire, et tenui equum de pre Lau- rentio | quando intus intravit». Et dixit: «ego vidi plaustra presbiterorum Colonie ducere blavam a Sablone que erat de quartisio illorum de Colo- gna». | Et dixit: «ego vidi filium Carriani de Sablone, nescio quem esset, ante archipresbiterum de Colonia, nescio de quo placito de matrimonio quod habebat | cum quadam muliere de Sablone; set archipresbiter non definivit et ipse ivit ante episcopum Vice(n)t(ie) et ipse definivit, ut audivi; et scio quod archipresbiter de Co|lonia cum suis clericis ad Sablonem ivit ad ecclesiam Sancti Georgii et ibi canebant missam et be- nedicebant caritatem, et remissio|nem q(ua)n(do)q(ue) faciebant». In- terrogatus quomodo sciret, respondit: «quia multociens ibi fui», et dixit: «ego scio quod archipresbiter qui nunc est ivit ad ecclesiam | Sancti Georgii de Sablone in festo sancti Georgii et invenit regias clausas et non poterat intrare, et archipresbiter plane fecit abstrahere regiam de ecclesia, et | <n>travit ecclesiam et cecinit ibi missam cum suis clericis». Interroga- tus quomodo sciret, respondit: «ego ibi fui». Interrogatus quanti anni sint quod pre Girardus factus | est sacerdos, respondit: «XXX. anni sunt mihi videtur»; et dixit quod episcopus Lotarius consecravit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone pro episcopatu. Interrogatus quomodo sciret |

quod pro episcopatu faceret, respondit: «quia non audivi ipsum facere consecrationem nisi pro episcopatu».

§ Drubandus, iuratus, dixit: «ego vidi episcopum Enricum et episcopum | Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum qui nunc est, et pro eis archipresbiteros qui tunc erant, videlicet archipresbiterum Petrum sub Enrico episcopo, archipresbiter Ardicio | sub Lotario episcopo et Gislerius similiter sub Lotario et Armenardus archipresbiter sub Uberto episcopo et archipresbiter qui nunc est, habere et tenere ecclesias Sablonis, | videlicet illam Sancti Iohannis et illam Sancti Georgii, iam sunt .L. anni». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego vidi pre Girardum qui nunc est dantem obedientiam archipresbitero | Armenardo et archipresbitero Dalmiano videlicet denarios, q(ua)n(do)q(ue) vidi q(ua)n(do)q(ue) non vidi, et vidi archipresbiterum Gislerium et archipresbiterum Armenardum | et illum qui nunc est ire ad Sanctum Georgium et celebrare missam ibi et accipere oblationes et in reversione comedere ad ec|clesiam Sancti Iohannis cum pre Girardo, et egomet comedi cum eis; et scio quod episcopus Lotarius fecit Episcopellum et Morandum et Girardum qui nunc est | clericos et mittere eos in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego non vidi ipsos clericos fieri, set scio verum esse, | et scio archipresbiterum Dalmianum interdicens officium et beneficium pre Girardi, et ipse dimisit et non amplius fecit nisi secundum eius volun|tatem». Et dixit quod ecclesie Sablonis sunt de episcopatu Vicentie et plebatu Colonie. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego bene scio», et | dixit quod illi de Sablone sunt soliti venire ad plebem Colonie et baptizare et sacra(menta) auferre, et cum letaniis | et ad capitulum venire. «Et scio quod pre Girardus dedit expensas et coltas sicuti alii capellani secundum quod sibi at|tinet | episcopo». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego bene scio, et vidi quartisium de Sablono adduci Coloniam pro archipresbitero de Colonia». Et dixit quod | totam decimam Sablonis tenetur pro episcopatu Vice(n)t(ie), et dixit quod archipresbiter de Colonia faceret deferri iudicia in ecclesia Sancti Iohannis | de Sablone. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego ibi fui q(ua)n(do)q(ue), et scio ex auditu quod illi de Sablone clausurunt ecclesiam Sancti Georgii de | Sablone, et archipre-

sbiter fecit eam aperire». Et dixit quod territorium Sablonis est alodium Sancti Georgii in Braida exceptis ecclesiis cum suis sec[re] | tis.

§ Iohannes de Ervaso, iuratus, dixit: «Ego vidi episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum cum iamdictis archipresbiteris habere et | tenere ecclesias de Sablone iam sunt .L. anni et plus». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego vidi pre Iohannem de Aslano stare ad ecclesiam | Sancti Iohannis de Sablone pro episcopo Enrico et ex precepto archipresbiteri Petri de Colonia, et scio quod decima de Sablone tene|tur a episcopatu Vicentie, et egomet collegi partem quartisii et detuli ipsam Colo|nie<sup>(s)</sup>; et scio quod iudicia deferuntur in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro archipresbitero de Co|lonia<sup>(v)</sup> et episcopo Vicentino in te(m)pore pre Girardi, et iam sunt .XXX. anni quod pre Girardus | factus est sacerdos». Interrogatus quomodo sciret, respondit: | «bene scio quia recordor et quod ecclesia de Sablone et tota villa de Sa(blone) sunt soliti venire ad plebem Colonie bap|tizare et sacra(menta) auferre et cum letaniis venire et ad capitulum similiter». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia ego vi|di, et scio quod pre Iohannes de Aslano et pre Gi(rardus) qui nunc est dare expensas et scuphias archipresbiteris de Colonia qui tunc erant». | Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego vidi archipresbiteri quamplures cantantes missas in ecclesia Sancti Georgii de Sablone | et facere ibi remissionem, et vidi epsicopus Lotarius consecrare ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone ut suam ecclesiam».

§ Zeno de Grimaldo, | iuratus, dixit: «ego vidi<sup>(u)</sup> episcopum En(ricum) et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum cum iamdictis archipresbiteris habere et tenere ecclesias Sabloni | sexaginta anni et plus». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «ego vidi<sup>(v)</sup> pre Girardum venire ad capitulum de archipresbitero de Colonia, iam sunt | prope .XX. anni». Interrogatus quomodo sciret quod sit prope .XX. anni, respondit: «quia bene scio, et scio si aliqua lis est in Sablone de m(atrimoniu)m disiungendo | vel coniungendo, quod ipsi veniunt ante archipresbiterum de Colonia, et ipse dicebat inter eos». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia sepius vidi, et hoc | a sexaginta annis usque huc, et scio quod pre Iohannes de Aslano stabat in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro presbiteris de Colonia». Interrogatus quomodo |

sciret, respondit: «quia multociens veniebat et comedebat cum eis, et ideo credo quod socius eius erat, et scio quod iudicia que | deferuntur plebatu Colonie in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone deferuntur et ab archipresbitero benedicuntur, et non sunt .XXX. anni quod vidi domino | iudicia ibi portari, antea non vidi; et vidi archipresbiter de Colonia cum suis clericis facere officium et celebrare | missam in ecclesia Sancti Georgii, et post officium factum ibi comedere vel aput ecclesiam Sancti Iohannis ubi voluerint, | et presbiter cum illis desabat<sup>(w)</sup> eis comestionem, et ego cum eis comedi, et vidi quosdam pauperos | homines ad ecclesiam Sancti Georgii pro illis de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia audivi ipsos dicentes: | “ego ducam vobis pullos et ova”; et vidi illos de Sablone venire ad plebem Colonie bap|tizare cum letaniis et sac(ra)m(enta) auferre et ad capitulum venire, et vidi episcopum Lotarium con|secrare ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone ut suam ecclesiam, et scio quod presbiteri de Sablone sunt soliti | dare expensas et scuphias archipresbitero de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «quia archipresbiter et sui clerici di|cebant».

(a) Così A, probabilmente per Arnulfus. (b) cum aggiunto in interlinea. (c) -l- corretta da -b- con occhiello depennato. (d) -b- aggiunta in interlinea. (e) A batptizandum. (f) q(ua)n(do)- su rasura. (g) A Iho(a)n(n)es. (h) Qui e talvolta con segno abbreviativo su arhc- in luogo di arch-. (i) -a- aggiunto in interlinea. (j) de aggiunto in interlinea. (k) ho(m)i(n)es con -e- corretta, come pare, su -c-. (l) ad Sanctum - cantare missas aggiunto in interlinea. (m) C- corretta da a- principata. (n) -a- aggiunto in interlinea. (o) Petro aggiunto in interlinea. (p) Qui e talvolta ecl(esi)a. (q) -p- corretta da -b- con asta non depennata. (r) Segno di incerta lettura aggiunto in interlinea. (s) A Colo|nonie. (t) A Co|nonia, con -i- aggiunta in interlinea. (u) Segue ego depennato. (v) vidi aggiunto in interlinea. (w) così A.

17

## ALEXANDRI PAPAЕ «III» LITTERAE EXECUTORIAE

«1178» gennaio 22, Anagni

Alessandro «III» papa, nella controversia apertasi tra «Ariberto» vescovo di Vicenza e l'arciprete di Colonia Veneta da una parte e «Gerardo» priore di San Giorgio in Braida con i suoi confratelli dall'altra, la quale verte

sul possesso delle due cappelle di Sabbion «di Cologna Veneta», essendo il vescovo vicentino deceduto prima che la sentenza lo raggiungesse e rimanendo pertanto la causa insoluta, dà mandato a «Pistore» priore di Santa Maria delle Carceri e a Bonifacio arcidiacono *de Montanis*, non appena istituito il nuovo vescovo, di convocare le parti e di portare a termine la vertenza.

Originale [A], FV SGB perg. 7333. Bolla depertita, parte del filo è ancora presente nei fori della plica. Sul *verso*, in basso al centro ed in senso perpendicolare rispetto alla scrittura del *recto*, pare di mano del secolo XIII: «Bonifacio de Mo(n)ta(n)nis | detur»; subito sotto, di mano del XV: «pro 2<sup>bus</sup> capellis in vil|la Sabloni». Sono presenti altre note più tarde.

Ed.: KEHR, *Nachträge*, IX, cit., doc. 11.

Reg.: ID., *Italia*, VII/1, cit., p. 263, n. 11.

Alexander episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis . . . priori Sancte Marie de Carcere et | magistro Bonifacio archidiacono de Montanis, salutem et apostolicam benedictionem. Significavit | nobis dilectus filius noster prior Sancti Georgii in Braida quod, cum olim causam que | inter ipsum et bone memorie quondam Vincentinum episcopum super duabus capellis de Sab|lone vertebatur, suscepissetis a nobis fine debito terminandam, rationes hinc | inde diligentius audivistis et recepistis etiam testes, sed iam attestationi|bus publicatis<sup>(a)</sup>, prefatus episcopus ante quam ferretis sententiam de presenti luce<sup>(b)</sup> | migravit et sic eadem causa remanet indecisa. Inde est quod discretioni vestre | per apostolica scripta precipiendo mandamus quatenus, cum in ecclesia Vincentina fuerit | episcopus institutus, partibus ante vos convocatis, eandem causam secundum tenorem | aliarum litterarum nostrarum quas inde vobis olim direximus fine debito terminetis et, | ut novus episcopus vestrum iudicium<sup>(c)</sup> subeat, ei nostras litteras in testimonium ostenda|tis. Dat(um) Anagni .XI. kalendas februarii.

(B D)

(a) -t- *su rasura*. (b) *Segue rasura per circa due lettere*. (c) -ciu- *su rasura*.

## «CARTA» VENDICIONIS

1178 febbraio 21, «Padova»

Guglielmino di Compagno, per il prezzo di 32 libbre di denari veronesi, vende a Warnerio del fu Sigifredo un appezzamento di terra ubicato nelle vicinanze di Padova *prope Spasanum supra viam Salburi*; inoltre incarica il suo messo Meneghino di Nazaro di immettere Warnerio nella tenuta di tale terra. Contestualmente Alberico figlio di Guglielmino dà conferma della vendita stipulata dal padre.

Originale [A]: FV SGB perg. 7294. Sul *verso*, di altra mano più tarda (sec. XIV): «Carta Salburi».

(SN) IN NOMINE domini nostri Iesu Christi. Anno nativitatis eiusdem mille(simo) cent(esimo) | .LXXVIII., indic(tione) .XI., die octavo exeunte mense februarii. Consta<sup>(a)</sup> me | Guilielminum de Co(m)pagno accepisse a te Warnerio filius<sup>(b)</sup> quondam Sigifre | di .XXXII. libr(as) denar(iorum) Ver(onensium) finito precio et soluto sicut convenimus inter nos, nominative pro | pecia una terre qua iacet in pertinenciis Padue prope Spasanum supra viam Salburi, coheret ei | a mane Petrinus Bonus, a sero idem Warnerius, a mer(idie) possident illi de Sancta Crux, ab aquilone vi | a publica, quam habere et possidere visus sum. Quam autem pecia de terra iuris mei | superius dicta, una cum accessione et ingressu seu cum superioribus<sup>(c)</sup> et inferioribus qualiter superius | legitur, inintegrum do, vendo et trado tibi prenominato Warnerio et tuis heredibus, nul | li alii alienatam, venditam, traditam neque datam nisi tibi, faciendum ex ea tu et here | des tui seu cui vel quibus dederitis hanc supradictam vendicionem proprietario nomine | quicquid volueritis sine omni mea et heredum meorum contradictione. Et insuper ego | qui supra predictus Wilielminus spondeo atque promitto pro me et meis heredibus ti | bi prenominato Warnerio et tuis heredibus seu cui vel quibus dederitis hanc supradictam ven | dicionem, warentare et defendere eam ab omni homine. Quod si defendere non potue | rimus<sup>(d)</sup> aut si per quodvis ingenium tibi subtrahere quiesierimus, in duplum ipsam ven | dicionem tibi restitua-

mus sicut pro te(m)pore meliorata fuerit aut voluerit<sup>(e)</sup> sub ex | stimacione in consimili loco. Et ibi<sup>(f)</sup> loci in presencia Wilielmi dedit et fe[cit Mi] | niginum de Naçaro suum missum ponendi iamdicto Warnerio in tenuta de iamdicta | terra. Et insuper Albericus filius eiusdem<sup>(f)</sup> Wilielmini laudavit et confirmavit vendicionem | quam pater eius fecerat in Warnerio.

Actum in domo supradicti Wilielmini.

Testes interfuerunt Cevolesse, Soldanus frater eius, Miniginus de Naçaro et alii.

(SN) Ego Iacobinus Federici imperatoris notarius interfui et iussu eorum | hoc scripsi.

(a) *Così A.* (b) *Così A.* (c) *A sup(er)riobus.* (d) *A potuoerimus con seconda -o- espunta.* (e) *Così A probabilmente per valuerit.* (f) *i- corretta da u-.* (f) *-dem aggiunto in interlinea.*

«BREVE» FINIS ET REFUTACIONIS  
NOMINE TRANSACTIONIS  
1179 settembre 16, Montagnana

I coniugi Gaideta e Maria, per il prezzo di 3 denari veronesi, refutano *nomine transactionis* in mano a Codevigna (Fredenzone) e Menechello, riceventi a nome loro e del loro fratello Garscendino, ogni diritto da loro detenuto su una terra sita nella *curia* di Montagnana in località *Mazovo*.

Originale [A]: FV SGB perg. 7326. Sul *verso*, di mano coeva: «Carta de terra Maçocki»; di altra mano più tarda (sec. XVIII): «A Montagnana».

Codevigna sembra poter essere identificato con il Fredenzone attivo nell'acquisto di terre nella Scodosia fra il 1179 ed il 1183 (docc. 21, 22 e 23): nel presente atto egli è infatti affiancato dai due fratelli Menechello (variante di Domenico) e Garscendino; in particolare quest'ultimo risulterebbe in questa data ancora in minore età, dal momento che Codevigna e Menechello agiscono anche in suo nome. Pochi mesi dopo, il 17 marzo 1180 (doc. 21), troviamo i fratelli Fredenzone, Domenico e Garscendino nella medesima situazione: i primi due, nell'acquistare un terreno, agiscono in nome loro e del loro fratello, che evidentemente ancora non poteva agire in qualità di persona giuridica. A tale

coincidenza si aggiunga il fatto che le terre in questione sono entrambe site nella *curia* di Montagnana. Pertanto siamo portati ad interpretare l'antroponimo Codevigna come un soprannome di Fredenzone.

(SN) Die dominico qui fuit .XV. exeunte septe(m)bre. In pre|sencia Azonis Veneti, Alberti de Sesto, Gandulfi | de Marroello, Redulfini de Petrone, Rolandini Caga|le et aliorum plurium. Gaideta et Maria iugales fecit<sup>(a)</sup> | finem et reffutationem nomine transactionis in manu Code|vigne et Menechelli<sup>(b)</sup>, recipientis pro se et pro fratre suo Garsen|dino, de omni racione et actione quam ipsa Maria et Gaideta | habebat<sup>(b)</sup> in pecia una de terra que est in curia Monta|gnane, in loco ubi dicitur Mazoco, iusta Garsendinum | de Alegro. Et iamdicta Maria et Gaideta, ita ut superius dictum | est, firmum habere promiserere sub pena .XX. lib(rarum) denar(iorum) V(e)ro(n)e et si | contra suprascriptam finem venire voluerint, suprascriptus Gaideta et Maria | tunc debent solvere pro pena .XX. lib(ras) denar(iorum) V(e)ro(n)e suprascripto Codevigne | et fratribus vel suis heredibus, suprascripta fine inperpetuum firma | durante. Insuper iamdicta Maria per parabolam Gaidete | predicti iuravit suprascriptam finem et transactionem semper ratam | habere per se et suos heredes. pro qua fine se accepisse a suprascripto | Codevigna et suis fratribus lib(ras) .III. denar(iorum) V(e)ro(n)e. Actum | in Montagnana in ecclesia Sancte Marie de Montagnana. | Anni Domini mil(lesimo) .C. septuo<sup>(d)</sup> .VIII., indic(tione) .XII.

(SN) Ego Ugo notarius Sacri Palacii interfui et scripsi.

(a) *Così A.* (b) *A Menechelli.* (c) *Così A.* (d) *Così A.*

20

«CARTA» VENDICIONIS

1179 dicembre 12, Monselice

Giudicello da Monselice, per il prezzo di 20 libbre e mezza di denari veronesi d'argento, vende a *dominus* Bona e a prete Guido rettore dell'ospedale di San Giacomo di Monselice, agenti a nome del medesimo

ente, un campo sito a Vanzo ed un appezzamento di terra ubicato *in Salbor de Rovina*.

Originale [A]: FV SGB perg. 7330. Sul *verso*, di mano coeva: «Carta de terra Salboro de Rivino que est de Sancto I[acobo]»; la pergamena è stata tagliata dopo la stesura delle note tergalì, in modo tale da asportare la porzione inferiore dei lemmi *carta* e *Sancto* e la quasi interezza di I[acobo].

L'inizio del dispositivo contiene una serie di evidenti discordanze grammaticali, attribuibili ad una dettatura incerta o ad una scarsa praticità del notaio con il latino scritto.

(SN) Anni Domini mill(esimo) .CLXXVIII., indic(tione) .XII., duodecimo die intrante dece(m)b(re). | Constat me Iudicellus de loco Monts(i)-l(i)c(is), qui professus sum lege vivere Ro|mana, manifestus sum q(uonia)m accepi a vobis presbitero Widone rector ac dominus Bo|na hospitalis Sancti Iacobi sito in Monts(i)l(i)c(e) in capite Frate, vice predicti hospitalis, accepi a te predicto presbitero arg(en)t(i) den(ariorum) bonor(um) Ver(onensium) usque in libr(is) .XX. et dimidi|a, finito precio pro uno ca(m)po iuris mei posito in Vanzo, ex uno lat(er)e iura Sancti | Martini de Tribano, ex alio Odo, ab uno capit(e) iura Sancte Iustine Monts(i)l(i)c(is), ab | alio Ugucius de Tethaldo; et pro pecia una de terra similiter iuris mei posita in Sal|bor de Rovina, que habet pertic(as) per longum .XL. et .VIII., a c(a)p(i)t(e) contra meridiem .XL., ab alio | c(a)p(i)t(e) .XLI. ad pertic(as) de pedibus .VI., coheret ei ab uno lat(er)e iura predicti hospitalis, | ex alio lat(er)e Rovegam, ab uno c(a)p(i)t(e) Bot(us), ex alio c(a)p(i)t(e) filii domini Oliverii, sibi que | alii sunt coherentes. Quas autem pecie de terra una cum accessione<sup>(a)</sup> et acc(ione) earum pro | predicto precio vendo et trado in predicto hospitale, nulli alii venditas, traditas | nisi ipso hospitale et faciat ipse hospit(ale) aut cui dare voluerit exinde | ab hac die in antea quicquid voluerit iure proprietario nomine, sci ne omni | mea et heredum meorum contradic(tione) initegre<sup>(b)</sup>. Et quidem spondeo atque promitto me | Iudicellus una cum meis heredibus ipso hospitale meam vendicionem contra omnem hominem | defensare et warentare, quod si facere non potuerimus aut per quovis<sup>(c)</sup> inge|nium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem vendicionem vobis restituemus in | consimilibus locis et qualiter tunc fuerunt.

Actum in Monts(i)l(i)c(e) ante ecclesiam<sup>(d)</sup> Sancti Pauli. RoGati sunt

testes Martinus | archypresbiter Monts(i)l(i)c(is), Presbiterellus presbiter, Oliverius diaconus, Bocentaurus clericus, Iohanninus | iudex, Albericus de Fontana, Ursolinus testes.

(SN) Ego Presbiterellus Sacri Palacii notarius int(erfui) rogatus scripsi.

(a) *Su -n- segno abbreviativo superfluo.* (b) *Così A.* (c) *Così A per quodvis.* (d) *A ecl(es)iam.*

## 21

## «BREVE» INVESTITTURE NOMINE VENDICIONIS

1180 marzo 17, Montagnana

Fusaro, per il prezzo di 5 libbre e 5 soldi «di denari veronesi», investe *nomine vendicionis ad proprium* Fredenzone e Domenico, agenti per loro e per il fratello Garscendino, di un appezzamento di terra ubicato a *Lacu Çorço*.

Originale [A]: FV SGB perg. 7391. Nella medesima pergamena è presente un altro atto (n. 22), del 1183. Le note tergalì si riferiscono ad esso.

*Lacus Çorçus* è un toponimo con tutta probabilità oggi identificabile con una strada (via Lago Zorzi) sita un chilometro circa a ovest dal centro di Montagnana.

(SN) In Dei nomine. Anno a nativitate eius .MCLXXX., indic|tione .XIII., die dominico qui fuit .XV. exeunte mense mar|cii. In presencia Ugonis, Benedicti<sup>(a)</sup>, Capitis Logi, Gan|dolfi de Lanfranco, Ugolini et aliorum. Fusarus, nomine ve|dicionis<sup>(b)</sup> ad proprium de una pecia de terra Lacu Çorço<sup>(c)</sup>, inve|stivit Fredençonem et Dominicum et pro fratre Garscendino .V.<sup>(d)</sup> lib(ris) et .V. sol(idis), longa .XIII. pert(icas) ab uno lat(ere), ab alio .XI|III., ab uno capite et ab alio .III., coheret ei ex uno lat(ere) | Caput<sup>(e)</sup> Albinus, ab alio venditor, ab uno capite | Albericus, ab alio Caput Albinus. Quam vendicionem Fusar|us per se suosque heredes emtoribus<sup>(f)</sup> suisque heredibus vel cui | dederit, defendere promisit, set si defendere non | poterit, in consimili loco duplabit sicut te(m)pore | evictionis meliorata fuerit, stipulat(ione) interveniente. | Hoc factum fuit in sacratum Montagnanie.

(SN) Ego Ienuarius notarius Sacri Palacii scripsi.

- (a) *A Benedicti con prima -c- depennata.* (b) *Così A.* (c) *A Gçorço con G- depennata.*  
(d) *A .xv. con .x. depennata.* (e) *C- corretta da A- principiata.* (f) *Così A per emptoribus.*

22

«BREVE» INVESTITURE NOMINE VENDICIONIS

1183 gennaio 26, «Montagnana»

Franca, per il prezzo di 22 soldi «di denari veronesi», investe *nomine vendicionis ad proprium* Fredenzone della sua parte di una terra e della via site a *Fornacibus*.

Originale [A]: FV SGB perg. 7391. Nella stessa pergamena è contenuto un altro atto (n. 21). Sul *verso* di mano del XV sec.: «Carta fa(t)ta 1183 duo petie terre et è contra(da) da la For|nase».

Nell'anno 1183 cadeva l'indizione prima, mentre qui è indicata la seconda. L'eventuale dubbio nella datazione viene sciolto dal fatto che il 26 gennaio cadde di giovedì nell'anno 1183, e non nel 1184. Mancano inoltre riferimenti certi nella *datatio* topica, che è indicata nella casa di Fredenzone, della quale ci è sconosciuta l'ubicazione ma che riteniamo essere non lontano da Montagnana. Da questo e da altri due atti (docc. 21 e 23), tutti e tre redatti dal notaio Ienuario, veniamo infatti a conoscenza dei suoi interessi in quella *curia*: il doc. 21 (17 marzo 1180) è infatti redatto a Montagnana e in esso Fredenzone acquista una terra sita nelle sue dirette vicinanze, a *Lacu Çorço*; il doc. 23 (14 marzo 1183) lo vede ancora in veste di acquirente, stavolta di due appezzamenti di cui almeno uno (*Arçerino*) è sito *in loco et fundo Montagnane*. Se non erriamo, tale Fredenzone è identificabile con quel Fredencio de Lanfranco che il 12 febbraio 1172 (NDP, doc. 43) presenziava all'*ostensio possessionum* effettuata da Gandolfo di Anselmo a Pistore, futuro vescovo di Vicenza ed allora priore del monastero di S. Maria delle Carceri, delle terre nella Scodosia (quasi tutte quelle identificabili sono nelle vicinanze di Montagnana) da questi rette in feudo dal causidico Opizone da Este: Fredencio era uno dei due *testes* (l'altro era Oto *Venetus*) e figurava inoltre fra i possidenti terrieri nell'elenco, in luogo chiamato *da Werinza*. Rimane comunque da accertare l'ubicazione del toponimo a *Fornacibus*.

(SN) In Dei nomine. Anno a nativitate eius .MCLXXXIII., | indicione .II., die iovis qui fuit .VI. exeunte mense ie|nuarii. In presentia Alberici,

Maifredini, Coradini, Guar|dini. Franca, nomine vendicionis ad proprium de parte sua de | terra et via que est a Fornacibus, investivit Fredençonem<sup>(a)</sup> | .XXII. sol(idis). Quam vendicionem Franca per se suosque heredes Fre|dençoni suisque heredibus vel cui dederit defendere promisit<sup>(b)</sup>, set si | defendere non poterit in consimili loco duplavit si|cut tempore evictionis meliorata fuerit, stipulatione interveniente. Hoc factum fuit in domo emtoris<sup>(c)</sup>.

(SN) Ego Ienuarius notarius Sacri Palacii scripsi.

(a) *A Fredençonem con la prima -e- espunta.* (b) *promisit aggiunto alla fine del testo, con segno di rimando cruciforme, qui apposto.* (c) *Così A per emptoris.*

## 23

## «BREVE» INVESTITTURE NOMINE VENDICIONIS

1183 marzo 14, «Montagnana»

Petolono, per il prezzo di 3 libbre «di denari veronesi», investe *nomine vendicionis ad prioprium* Fredenzone di due appezzamenti di terra, siti rispettivamente nelle località di *Arçirinum* e *Lacus Rotundus*.

Originale [A]: FV SGB perg. 7393.

Nella *datatio* topica risulta singolare l'indicazione della *domus Alberici*, pur non essendo questi mai citato nel resto del documento. Il notaio Ienuario, di cui non abbiamo riscontrato altre attestazioni al di fuori dei tre atti qui editi e da lui redatti (docc. 21, 22 e 23), sembra essere attivo nell'area di Montagnana: negli altri suoi due documenti ritroviamo un Alberico fra i possidenti a *Lacu Çorço* (doc. 21) e fra i presenti nella dimora di Fredenzone, che abbiamo già supposto essere a Montagnana (doc. 22 e note). Inoltre il microtoponimo Arzerino, che dalla documentazione ci è indicato essere nelle pertinenze di Montagnana (doc. 8: *in finibus Montagnane in locis ubi dicitur Arzerino et dal Melaro*), è con tutta probabilità identificabile con il toponimo attuale Arzarin, nome di una strada distante circa quattro chilometri a ovest di Montagnana, in direzione di Bevilacqua. In più *Lacus Rotundus* è un microtoponimo segnalato fra le contrade di Montagnana come *Lagorotundo* (BORTOLAMI, *Montagnana* cit., pp. 61-62, nota 53). Molti indizi portano dunque ad indicare, con le riserve del caso, la *datatio* topica nell'area di Montagnana.

(SN) In Dei nomine. Anno<sup>(a)</sup> a nativitate eius .MCLXXXIII., indi|ctione .I., die lune qui fuit .XIII. intrante mense marcii. | In presentia Witaclini, Conradini, Albertini et aliorum. | Petolonus nomine vendicionis investivit Freden|çonem de<sup>(b)</sup> duabus peciis de terra ad proprium | .III. lib(ris), una in Arçirino<sup>(c)</sup>, longa .XXVIII. pert(icas) et medi|am, a capitibus .III. et .VIII. pedes, coheret uno lat(ere) Rubea, | ab alio Pertraversus, ab uno capite Marsiletus, ab alio via; | alia<sup>(d)</sup> Lacu Rotundo, longa .XXVIII. pert(icas) a c|apite uno .III. pert(icas), ab alio .III. et mediam, coheret ei uno l(a)t(ere) | Dominicus, ab alio Ricardus, ab uno<sup>(e)</sup> capite Caini, ab alio | Aimelricus. Quam ve⟨n⟩dicionem Petolonus per se suosque heredes promisit Fredençoni suisque heredibus vel cui dederit, | defendere, set si dere<sup>(f)</sup> non posset in consimili loco du|plabit sicut te(m)pore evictionis meliorata fuerit stipulat(ione) | interveniente. Hoc factum fuit in domo Alberici.

(SN) Ego Ienuarius notarius Sacri Palacii scripsi.

(a) *A* ano. (b) *Segue* una pecia, *depennato*. (c) *Prima -r- corretta da -a-*. (d) *Segue* in Arçirino, *depennato*. (e) *u- corretta da a-*. (f) *Così A per defendere*.